

S. Felipello

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

9 - SETTEMBRE

Anno LV

settembre 1978

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LV
settembre 1978

TELEFONI:
Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - 54.18.98
c. c. p. 2-10499

Ufficio Assicurazione
Clero, 54.33.70

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastorale
dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45 -
54.18.95

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45
54.18.95

Ufficio per la pastorale
della malattia.
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Ufficio scuola
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Sommario

A Giovanni Paolo I il ricordo riconoscente di tutta la Chiesa torinese	319
Papa Giovanni Paolo I per 33 giorni sulla Cattedra di Pietro: Il Radiomessaggio « Urbi et Orbi »	321
Omelia dell'Arcivescovo in Duomo: « E' il successore di Pietro »	328
Telegramma di augurio del Padre Arcivescovo e la risposta del Papa	330
Notificazione al clero: « Preghiere riconoscenti per l'avvenuta elezione »	330
Comunicato della CEI: « Camminare insieme »	331
La morte di Giovanni Paolo I - « Nella pace del Signore »	332
L'omelia dell'Arcivescovo in Duomo, venerdì 29 settembre	334
Messaggio dei Vescovi piemontesi	337
La Diocesi in preghiera	338
Telegramma dell'Arcivescovo al Card. Villot, Camerlengo di S. Romana Chiesa e risposta del Card. Villot	338
Messaggio della CEI: « Una lezione indimenticabile »	339
Atti dell'Arcivescovo	
Appello per la Giornata Missionaria 1978	341
Atti della Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione sacerdotale - Rinunce - Nome - Riconoscimenti agli effetti civili	343
Ufficio Liturgico: Ministri straordinari dell'Eucaristia	345
Ufficio Amministrativo: Norme per gli impianti di riscaldamento	346
Centro diocesano missionario	
Domenica 22 ottobre: Giornata Missionaria Mondiale	347
Organismi consultivi	
La « Due Giorni » di Villa Lascaris, 23-24 settembre	351
Ostensione della Sindone	
Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 2-33845	365

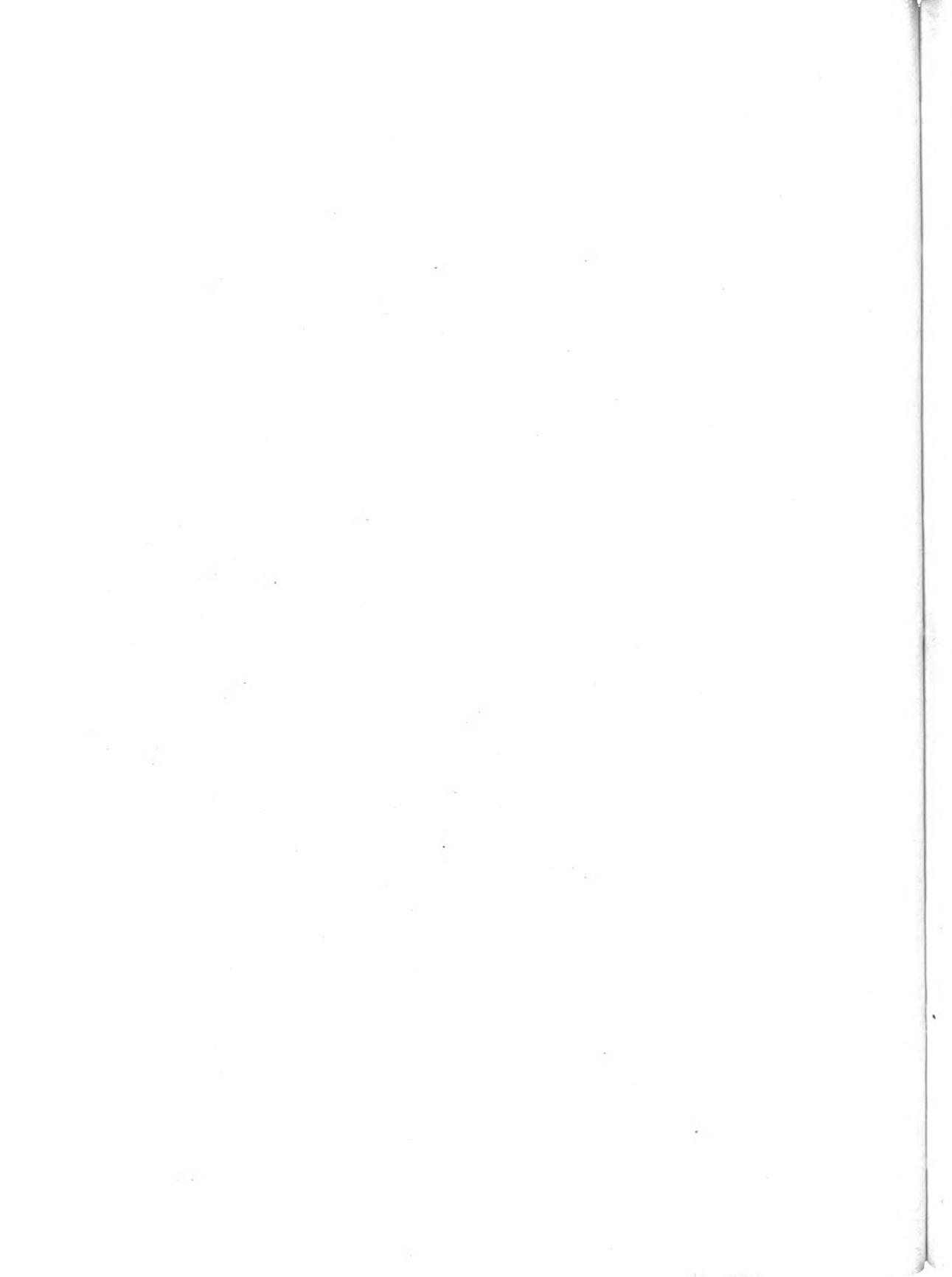
A Giovanni Paolo primo il ricordo riconoscente di tutta la Chiesa torinese



Giovanni Paolo primo ha guidato la Chiesa cattolica, con forte incisività pastorale, per soli 33 giorni. Era stato eletto il 26 agosto 1978, è deceduto il 28 settembre.

Albino Luciani era nato a Canale d'Agordo (Belluno) il 17 ottobre 1912. Ordinato prete il 7 luglio 1935 fu vicario cooperatore a Canale d'Agordo, poi ebbe incarichi nel seminario e nella curia della diocesi di Belluno. Fu nominato vescovo di Vittorio Veneto nel 1958: ricevette l'ordinazione episcopale da Giovanni XXIII.

Nel 1969 veniva trasferito a Venezia. Nel 1973 Paolo VI lo nominava Cardinale.



RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

Papa Giovanni Paolo I per 33 giorni sulla Cattedra di Pietro

IL RADIOMESSAGGIO « URBI ET ORBI »

Un'alba di speranza aleggia sul mondo

Giovanni Paolo primo è stato eletto sabato 26 agosto. L'annuncio è stato dato dal card. Pericle Felici, primo tra i Cardinali Diaconi, dalla loggia di Piazza S. Pietro, poco dopo le 19. Domenica 27 agosto nella Cappella Sistina Giovanni Paolo primo — al termine della concelebrazione eucaristica — ha rivolto ai suoi confratelli nell'episcopato e al mondo intero il suo primo discorso, indicando sommariamente le linee del suo pontificato.

Venerabili Fratelli!

Diletti Figli e Figlie dell'intero orbe cattolico!

Chiamati dalla misteriosa e paterna bontà di Dio alla gravissima responsabilità del Supremo Pontificato, inviamo a voi il Nostro saluto; e subito lo estendiamo a tutti gli uomini del mondo, che in questo momento ci ascoltano, e nei quali, secondo gli insegnamenti del Vangelo, amiamo vedere unicamente degli amici, dei fratelli. A voi tutti, salute, pace, misericordia, amore: « *Gratia Domini nostri Iesu Christi et caritas Dei et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis* » (2 Cor 13,13).

Abbiamo ancora l'animo accasciato dal pensiero del tremendo ministero al quale siamo stati scelti: come Pietro, ci pare di aver posto il piede sull'acqua infida, e, scossi dal vento impetuoso, abbiamo gridato con lui verso il Signore: « *Domine, salvum me fac* » (Mt 14, 30). Ma abbiam sentito rivolta anche a Noi la voce, incoraggiante e al tempo stesso amabilmente esortatrice del Cristo: « *Modicae fidei, quare dubitasti?* » (Mt 14, 31). Se le umane forze, da sole, non possono essere adeguate a tanto peso,

l'aiuto di Dio onnipotente, che guida la sua Chiesa attraverso i secoli in mezzo a tante contraddizioni e contrarietà, non mancherà certo anche a Noi, umile e ultimo *Servus servorum Dei*. Tenendo la Nostra mano in quella di Cristo, appoggiandoci a Lui, siamo saliti anche Noi al timone di questa nave, che è la Chiesa; essa è stabile e sicura, pur in mezzo alle tempeste, perché ha con sé la presenza confortatrice e dominatrice del Figlio di Dio. Secondo le parole di S. Agostino, che riprende un'immagine cara all'antica Patristica, la nave della Chiesa non deve temere, perché è guidata da Cristo: « *Quia etsi turbatur navis, navis est tamen. Sola portat discipulos et recipit Christum. Periclitatur quidem in mari, sed sine illa statim perit* » (Sermo 75, 3; PL 38, 475). Solo in essa v'è salvezza: *sine illa perit*!

Gli insegnamenti del Concilio

Con questa fede, Noi procederemo. L'aiuto di Dio non Ci mancherà secondo la promessa indefettibile: « *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi* » (Mt 28, 20). La vostra rispondenza unanime e la collaborazione volonterosa di tutti Ci renderà più leggero il peso del quotidiano dovere. Ci accingiamo a questo terribile compito nella coscienza della insostituibilità della Chiesa Cattolica, la cui immensa forza spirituale è garanzia di pace e di ordine, e come tale è presente nel mondo, come tale è riconosciuta nel mondo. L'eco che la sua vita solleva ogni giorno è la testimonianza che essa, nonostante tutto, è viva nel cuore degli uomini, anche di quelli che non condividono la sua verità e non accettano il suo messaggio. Come ha detto il Concilio Vaticano II, « *dovendosi estendere a tutta la terra, la Chiesa entra nella storia degli uomini, e insieme però trascende i tempi e i confini dei popoli. Tra le tentazioni e le tribolazioni del suo cammino, la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, a lei promessa dal Signore, affinché per l'umana debolezza non venga meno dello Spirito Santo, finché attraverso la croce, giunga alla luce che non cessi di rinnovarsi sotto l'azione dello Spirito Santo, finché, attraverso la croce, giunga alla luce che non conosce tramonto* » (Lumen Gentium, 9). Secondo il piano di Dio, che « *ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace* », la Chiesa è stata da Lui voluta « *perché sia per tutti e per i singoli sacramento visibile di questa unità salvifica* » (ib.).

In questa luce, Noi Ci poniamo interamente, con tutte le Nostre forze fisiche e spirituali, al servizio della missione universale della Chiesa, che è quanto dire al servizio del mondo: cioè al servizio della verità, della giustizia, della pace, della concordia, della collaborazione all'interno delle Nazioni come nei rapporti tra i popoli. Chiamiamo anzitutto i figli della Chiesa a prendere coscienza sempre maggiore della loro responsabilità:

« *Vos estis sal terrae, vos estis lux mundi* » (Mt 5, 13 s.) Superando le tensioni interne, che qua e là si sono potute creare, vincendo le tentazioni dell'uniformarsi ai gusti e ai costumi del mondo, come ai titillamenti del facile applauso, uniti nell'unico vincolo dell'amore che deve informare la vita intima della Chiesa come anche le forme esterne della sua disciplina, i fedeli devono essere pronti a dare testimonianza della propria fede davanti al mondo: « *Parati semper ad defensionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, spe* » (1 Pt 3, 15).

La Chiesa, in questo sforzo comune di responsabilizzazione e di risposta ai problemi lancinanti del momento, è chiamata a dare al mondo quel « supplemento d'anima » che da tante parti si invoca e che solo può assicurare la salvezza. Questo si attende oggi il mondo: esso sa bene che la sublime perfezione a cui è pervenuto con le sue ricerche e con le sue tecniche ha raggiunto un crinale oltre cui c'è la vertigine dell'abisso; la tentazione di sostituirsi a Dio con l'autonoma decisione che prescinde dalle leggi morali, porta l'uomo moderno al rischio di ridurre la terra a un deserto, la persona a un automa, la convivenza fraterna a una collettivizzazione pianificata, introducendo non di rado la morte là dove invece Dio vuole la vita.

Al servizio dei fratelli

La Chiesa, piena di ammirazione e amorevolmente protesa verso le umane conquiste, intende peraltro salvaguardare il mondo, assetato di vita e d'amore, dalle minacce che lo sovrastano; il Vangelo chiama tutti i suoi figli a porre le proprie forze, e la stessa vita, al servizio dei fratelli, nel nome della carità di Cristo: « *Maiores bac dilectionem nemo habet, ut animam suam quis ponat pro amicis suis* » (Io 15, 13). In questo momento solenne, Noi intendiamo consacrare tutto quello che siamo e che possiamo a questo scopo supremo, fino all'estremo respiro, consapevoli dell'incarico che Cristo stesso ci ha affidato: « *Confirmat fratres tuos* » (Lc 22, 32).

Ci soccorre, a darCi forza nell'arduo compito, il ricordo soavissimo dei Nostri Predecessori, la cui amabile dolcezza e intrepida forza Ci sarà di esempio nel programma pontificale: ricordiamo in particolare le grandissime lezioni di governo pastorale lasciateci dai Papi a Noi più vicini, come Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, che con la loro sapienza, dedizione, bontà e amore alla Chiesa e al mondo hanno lasciato un'orma incancellabile nel nostro tempo tormentato e magnifico. Ma è soprattutto al compianto Pontefice Paolo VI, Nostro immediato Predecessore, che va il trasporto commosso del cuore e della venerazione. La sua morte rapida, che ha lasciato attonito il mondo secondo lo stile dei gesti profetici di cui ha costellato il suo indimenticabile pontificato, ha messo nella giusta luce la statura

straordinaria di quel grande e umile uomo, al quale la Chiesa deve l'irraggiamento straordinario, pur fra le contraddizioni e le ostilità, raggiunto in questi quindici anni, nonché l'opera immane, infaticabile, senza soste, da Lui posta nella realizzazione del Concilio e nell'assicurare al mondo la pace, *tranquillitas ordinis*.

La disciplina della Chiesa

Il Nostro programma sarà quello di continuare il suo, nella scia già segnata con tanti consensi dal grande cuore di Giovanni XXIII:

— vogliamo cioè continuare nella prosecuzione dell'eredità del Concilio Vaticano II, le cui norme sapienti devono tuttora essere guidate a compimento, vegliando a che una spinta, generosa forse ma improvvista, non ne travisi i contenuti e i significati e altrettanto che forze frenanti e timide non ne rallentino il magnifico impulso di rinnovamento e di vita;

— vogliamo conservare intatta la grande disciplina della Chiesa, nella vita dei sacerdoti e dei fedeli, quale la collaudata ricchezza della sua storia ha assicurato nei secoli con esempi di santità e di eroismo, sia nell'esercizio delle virtù evangeliche sia nel servizio dei poveri, degli umili, degli indifesi; e a questo proposito porteremo innanzi la revisione del Codice di Diritto Canonico, sia della tradizione orientale sia di quella latina, per assicurare, alla linfa interiore della santa libertà dei figli di Dio, la solidità e la saldezza delle strutture giuridiche;

— vogliamo ricordare alla Chiesa intera che il suo primo dovere resta quello dell'evangelizzazione, le cui linee maestre il Nostro Predecessore Paolo VI ha condensato in un memorabile documento: animata dalla fede, nutrita dalla Parola di Dio, e sorretta dal celeste alimento dell'Eucaristia, essa deve studiare ogni via, cercare ogni mezzo, « *opportune importune* » (2 Tim 4, 2), per seminare il Verbo, per proclamare il messaggio, per annunciare la salvezza che pone nelle anime l'inquietudine della ricerca del vero e in questa le sorregge con l'aiuto dall'alto; se tutti i figli della Chiesa sapranno essere instancabili missionari del Vangelo, una nuova fioritura di santità e di rinnovamento sorgerà nel mondo, assetato di amore e di verità;

— vogliamo continuare lo sforzo ecumenico, che consideriamo l'estrema consegna dei Nostri immediati Predecessori, vegliando con fede immutata, con Speranza invitta e con amore indeclinabile alla realizzazione del grande comando di Cristo: « *Ut omnes unum sint* » (Io 17, 21), nel quale vibra l'ansia del suo Cuore alla vigilia dell'immolazione del Calvario; le mutue relazioni fra le Chiese di varia denominazione hanno compiuto progressi costanti e straordinari, che sono davanti agli occhi di tutti; ma la divisione non cessa peraltro di essere occasione di perplessità, di contraddizione e di scandalo agli occhi dei non cristiani e dei non credenti: e per

questo intendiamo dedicare la Nostra meditata attenzione a tutto ciò che può favorire l'unione, senza cedimenti dottrinali ma anche senza esitazioni;

— vogliamo proseguire con pazienza e fermezza in quel dialogo sereno e costruttivo, che il mai abbastanza compianto Paolo VI ha posto a fondamento e programma della sua azione pastorale, dandone le linee maestre nella grande Enciclica « *Ecclesiam Suam* », per la reciproca conoscenza, da uomini, anche con coloro che non condividono la nostra fede, sempre disposti a dar loro testimonianza della fede che è in noi, e della missione che il Cristo Ci ha affidata, « *ut credat mundus* » (Io 17,21);

— vogliamo infine favorire tutte le iniziative lodevoli e buone che possano tutelare e incrementare la pace nel mondo turbato: chiamando alla collaborazione tutti i buoni, i giusti, gli onesti, i retti di cuore, per fare argine, all'interno delle nazioni, alla violenza cieca che solo distrugge e semina rovine e lutti, e, nella vita internazionale, per portare gli uomini alla mutua comprensione, alla congiunzione degli sforzi che favoriscano il progresso sociale, debellino la fame del corpo e l'ignoranza dello spirito, promuovano l'elevazione dei popoli meno dotati di beni di fortuna eppur ricchi di energie e di volontà.

L'aiuto della preghiera

Fratelli e figli carissimi,

In quest'ora trepida per Noi, ma confortata dalle divine promesse, Noi rivolgiamo il Nostro saluto a tutti i Nostri figli: li vorremmo qui tutti presenti per guardarli negli occhi, e per abbracciarli, infondendo loro coraggio e confidenza, e chiedendo per Noi comprensione e preghiera.

A tutti il Nostro saluto:

— ai Cardinali del Sacro Collegio, con i quali abbiamo condiviso ore decisive e sui quali contiamo ora e in avvenire, ringraziandoli per il saggio consiglio e la forte collaborazione che vorranno continuare ad offrirCi, in prolungamento di quel loro consenso che, per volontà di Dio, Ci ha portato a questo culmine dell'ufficio apostolico;

— a tutti i Vescovi della Chiesa di Dio, « *che rappresentano la propria Chiesa e tutti insieme col Papa rappresentano tutta la Chiesa nel vincolo della pace, dell'amore e dell'unità* » (Lumen Gentium, 23) e la cui collegialità vogliamo fortemente avvalorare, avvalendoCi della loro opera nel governo della Chiesa universale sia mediante l'organo sinodale, sia attraverso le strutture della Curia Romana, a cui essi partecipano di diritto secondo le norme stabilite;

— a tutti i Nostri collaboratori, chiamati alla stretta esecuzione della Nostra volontà, e all'onore di una attività che li impegna a santità di vita, a spirito di obbedienza, a opera di apostolato e ad esemplare fortissimo

amore alla Chiesa. Noi li amiamo ad uno ad uno; e chiedendo loro di continuare a prestare a Noi, come ai Nostri Predecessori, la loro provata fedeltà, siamo certi di poter contare sulla loro opera preziosissima che Ci sarà di grande giovamento;

— salutiamo i sacerdoti e i fedeli della diocesi di Roma, ai quali Ci lega la successione di Pietro e l'incarico unico e singolare di questa Cattedra Romana *« che presiede alla carità universale »* (cfr. S. Ignat. Ep. ad Rom., Funk, I, 252);

— salutiamo poi in modo particolare i membri della Nostra diocesi di origine Belluno e quelli di Venezia, che Ci sono stati affidati come figli affettuosissimi e carissimi, ai quali ora pensiamo con sincero rimpianto, ricordando le loro magnifiche opere ecclesiali e le comuni energie dedicate alla buona causa del Vangelo;

— e abbracciamo poi tutti i sacerdoti, in special modo i parroci e quanti si dedicano alla cura diretta delle anime, spesso in condizioni disagevoli, o di vera povertà, ma sorretti luminosamente dalla grazia della vocazione e dell'eroica sequela del Cristo *« pastore delle nostre anime »* (cfr. 1 Pt 2, 25);

— salutiamo i Religiosi e le Religiose di vita sia contemplativa sia attiva, che continuano a irradiare sul mondo l'incanto dell'intatta adesione agli ideali evangelici, supplicandoli di continuare a *« porre ogni cura affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli »* (Lumen Gentium, 46);

— salutiamo tutta la Chiesa missionaria e inviamo agli uomini e alle donne, che sugli avamposti della evangelizzazione si dedicano alla cura dei fratelli, il Nostro incoraggiamento e il Nostro plauso più affettuoso: sappiano che, fra quanti abbiamo cari, essi Ci sono carissimi: non li dimenticheremo mai nelle Nostre preghiere e nelle Nostre sollecitudini, perché hanno un posto privilegiato nel Nostro cuore;

— alle associazioni di Azione Cattolica, come ai movimenti di varia denominazione che contribuiscono con energie nuove alla vivificazione della società e alla *« consecratio mundi »* come lievito nella pasta (cfr. Mt 13, 33) va tutto il Nostro sostegno e il Nostro appoggio, perché siamo convinti che la loro opera, nella collaborazione con la sacra Gerarchia, è indispensabile per la Chiesa, oggi;

— e salutiamo i giovani, speranza di un domani più pulito, più sano, più costruttivo, affinché sappiano distinguere il bene dal male, e portarlo a compimento con le fresche energie di cui sono in possesso, per la vitalità della Chiesa e l'avvenire del mondo;

— salutiamo le famiglie, che sono *« come il santuario domestico della Chiesa »* (Apostolicam actuositatem, 11), anzi sono una vera e propria

« *Chiesa domestica* » (Lumen Gentium, 11) nella quale fioriscono le vocazioni religiose e le decisioni sante, e si prepara il domani del mondo; vogliano far argine alle ideologie distruttrici dell'edonismo che estingue la vita, e formare energie pulsanti di generosità, di equilibrio, di dedizione al bene comune;

— ma un particolare saluto vogliamo inviare a quanti soffrono nel presente momento; agli ammalati, ai prigionieri, agli esuli, ai perseguitati; a quanti non riescono ad avere un lavoro, o stentano nella dura lotta per al vita; a quanti soffrono per la costrizione a cui è ridotta la loro fede cattolica, che non possono liberamente professare se non al prezzo dei loro diritti primari di uomini liberi e di cittadini volonterosi e leali. In modo particolare pensiamo alla martoriata terra del Libano, alla situazione della Terra di Gesù, alla fascia del Sahel, all'India tanto provata, e a tutti quei figli e fratelli che subiscono dolorose privazioni sia per le condizioni sociali e politiche, sia per le conseguenze di disastri naturali.

Uomini fratelli di tutto il mondo!

Tutti siamo impegnati nell'opera di elevare il mondo ad una sempre maggiore giustizia, ad una più stabile pace, a una più sincera cooperazione: e perciò tutti invitiamo e scongiuriamo, dai più umili ordini sociali che formano il tessuto connettivo delle nazioni, fino ai Capi responsabili dei singoli popoli, a farsi strumenti efficaci e responsabili di un ordine nuovo, più giusto e più sincero.

Un'alba di speranza aleggia sul mondo, anche se una fitta coltre di tenebra, dai sinistri bagliori di odio, di sangue e di guerra, minaccia talora di oscurarla: l'umile Vicario di Cristo, che inizia trepido e fiducioso la sua missione, si pone a disposizione totale della Chiesa e della società civile, senza distinzione di razze o di ideologie, per assicurare al mondo il sorgere di un giorno più sereno e più dolce. Solo Cristo potrà far sorgere la luce che non tramonta, perché Egli è il « *sole di giustizia* » (cfr. Mal 4, 2): ma Egli pure attende l'opera di tutti. La Nostra non mancherà.

Chiediamo a tutti i Nostri figli l'aiuto della preghiera, perché solo su questa contiamo; e Ci abbandoniamo fiduciosi all'aiuto del Signore, che, come Ci ha chiamati al compito di suo rappresentante in terra, così non Ci lascerà mancare la sua grazia onnipotente. Maria Santissima, Regina degli Apostoli, sarà la stella fulgida del Nostro pontificato. San Pietro, *Ecclesiae firmamentum* (S. Ambrogio, Exp. Ev. sec. Lucam, IV, 70: CSEL 32, 4, p. 175), Ci sorregga con la sua intercessione, e col suo esempio di fede invitta e di umana generosità. San Paolo Ci guidi nello slancio apostolico dilatato verso tutti i popoli della terra; i Nostri santi Patroni Ci assistano.

E nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo impartiamo al mondo la Nostra prima, affettuosissima Benedizione Apostolica.

L'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO IN DUOMO

E' il successore di Pietro

Domenica 27 agosto in Duomo l'arcivescovo ha presieduto la prima delle concelebrazioni serali (ore 21), dedicata a ringraziare Dio per il dono del nuovo Pontefice. Con l'arcivescovo hanno concelebrato molti sacerdoti e hanno assistito oltre mille persone. Commentando le letture bibliche I Pietro 5,1-4 e Matteo 16,13-19, l'Arcivescovo Ballestrero ha pronunciato la seguente omelia.

« E io dico a te che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la Chiesa »: *con questa dichiarazione Gesù associa alla sua missione di salvezza la Chiesa e in essa il ministero dell'apostolo Pietro e, siccome essa è realtà che si costruisce ogni giorno nella storia degli uomini e del mondo, Pietro continua ad essere presente in questa Chiesa — che ogni giorno si edifica e cresce — attraverso una misteriosa successione di cui noi credenti riconosciamo nel Papa la realizzazione continua.*

Siamo in festa perché ancora una volta la promessa di Gesù si rinnova e si mantiene e la Chiesa ha il suo nuovo successore di Pietro, nella persona di Giovanni Paolo I (a questo punto l'assemblea è scoppiata in un fragoroso applauso, n.d.r.). *Scelto in maniera così rapida e mirabile — se vogliamo considerare le cose dal punto di vista umano — Egli appare come un dono che il Signore Gesù fa alla sua Chiesa. Dell'uomo che è diventato successore di Pietro noi vorremmo conoscere ogni dettaglio della vita, vorremmo scrutare l'esistenza nei minimi particolari per sapere chi è. Ma dobbiamo non dimenticare la cosa più importante: Egli, comunque si chiami e chiunque sia, è il successore di Pietro. Lo è per una grazia dello Spirito Santo e per una promessa che ha il suo fondamento nella Parola di Gesù; lo è per una forza ed una potenza che scendono dall'alto, e non dalla storia degli uomini e neppure dalla sua storia personale.*

E' questa fede che vogliamo rinnovare, la fede che ci aiuta ad essere credenti non per abitudine e ci fa capaci di vivere gli avvenimenti della Chiesa con vivacità spirituale, con profondità di adesione e di partecipazione, con gaudio spirituale; ci fa crescere nella fede e ci rinnova nella volontà di essere cristiani. La Chiesa non finisce mai; ogni giorno riprende la strada degli uomini con tanto amore e verità; la Chiesa è capace di rendere un uomo portatore del messaggio di Cristo e renderlo ogni giorno presenza quotidiana fra noi, affinché noi possiamo credere meglio che Cristo è con noi, che il suo Vangelo è ancora vivo, che il suo messaggio di salvezza ha valore anche oggi.

Benediciamo il Signore, miei fratelli, di questo dono mirabile di cui noi — ad uno ad uno e come comunità — siamo i destinatari. Ci può commuovere il fatto che pensiamo ad un uomo nato dall'umile popolo cristiano, cresciuto conoscendo la fatica del lavoro e anche il disagio della povertà, che ha seguito giovanissimo una vocazione misteriosa come quella sacerdotale, e, arrivato al sacerdozio, ha percorso nel sacro ministero tutte le tappe e ha vissuto tutte le fatiche: da sconosciuto viceparroco a parroco, da parroco a vescovo, da vescovo a patriarca di Venezia, a cardinale, ma sempre impegnato nell'azione pastorale, a tu per tu con la gente, in mezzo al popolo cristiano, capace di ogni ascolto e partecipazione e nello stesso tempo attento, con la vigilanza della fede e la sollecitudine della carità, perché il gregge fosse sempre custodito e guidato, come si conviene ad un Pastore che incarna e rende visibile il mistero di Cristo.

Oggi, quest'uomo di Dio — che si è lasciato condurre senza sapere dove il Signore lo conducesse — lo vediamo "crocifisso" come il suo Signore nella grande responsabilità che lo fa Capo della Chiesa e per ciò stesso lo fa servo di tutti i credenti e di tutti gli uomini. Vogliamo pregare per lui. Vogliamo che questa Eucaristia sia azione di grazia a Dio per il dono fatto alla Chiesa e nello stesso tempo oblazione propiziatrice perché il nuovo Sommo Pontefice sia consolato dallo Spirito Santo e dalla presenza misteriosa di Cristo, Pastore che non passa mai e non cambia mai. Come comunità cristiana dobbiamo vivere questo avvenimento. Mancheremmo al nostro dovere di comunità se non lo facessimo, e ci priveremmo di una gioia troppo preziosa per essere trascurata: la gioia di essere vicini a qualcuno che chiamiamo Padre e dal quale abbiamo bisogno di essere benedetti e guidati.

Lo facciamo qui dinanzi alla Santa Sindone. La coincidenza di questa elezione pontificale e della ostensione della Sindone potrebbe dirci molte cose. A me pare che ce ne debba dire soprattutto una: come il Signore Gesù, per essere il nostro Salvatore, ha percorso una strada che lo ha condotto alla croce e alla morte, come passo obbligato per la resurrezione, così i pastori della Chiesa e il suo Sommo Pastore, il Papa, sanno di dover camminare per questa strada. Ci sono dei crocifissi fra noi e noi vorremmo che il volto misterioso della Sindone fosse per la persona del Papa un richiamo che illumini il suo spirito e consoli il suo cuore. Conoscerà momenti di configurazione a questo Crocifisso e proverà che la configurazione a Lui sarà il « segno autenticatore » della sua missione e della fedeltà. E' giusto che noi pensiamo anche a questo, perché la nostra gioia diventi nello stesso tempo filiale ed affettuosa partecipazione alla sollecitudine di Lui. Con la preghiera, con la capacità e la volontà di essere docili e di essere fedeli, con il proposito di essere figli che al padre vogliono dare soltanto consolazioni e al quale ognuno chiede soltanto verità e amore.

TELEGRAMMA DI AUGURIO

Appresa la notizia della elezione del card. Albino Luciani Patriarca di Venezia, al Pontificato, l'arcivescovo Anastasio Ballestrero ha inviato a Giovanni Paolo I questo telegramma:

« Ringraziando il Signore per vostra elezione a successore di Pietro Chiesa torinese con sentimenti di filiale devozione et fedeltà prega per Vostra Santità invocando la forza e la consolazione dello Spirito Santo. Iniziando oggi la solenne ostensione della Sindone, evocatrice del Cristo morto e risorto, Chiesa torinese sentesi profondamente partecipe del gaudio della Chiesa universale e chiede a Vostra Santità le primizie dell'Apostolica benedizione ».

Anastasio Ballestrero, arcivescovo

LA RISPOSTA DEL PAPA

Al telegramma dell'arcivescovo è giunta questa risposta:

Devoto messaggio augurale avvalorato preghiere che Vostra Eccellenza ha inviato anche nome codesta Arcidiocesi a Sua Santità fausta circostanza elevazione Sommo Pontificato est accolto con sentimenti di vivo gradimento et sincera riconoscenza. Santo Padre ricambia volentieri affettuoso gesto inviando a Lei et fedeli apostolica benedizione pegno copiosi divini favori per ulteriore incremento vita spirituale diocesana et santificazione anime specie occasione opportuna ostensione pubblica Sacra Sindone.

Il Segretario di Stato
card. Jean Villot

PREGHIERE RICONOSCENTI PER L'AVVENUTA ELEZIONE

In occasione della nomina di Giovanni Paolo I è stata resa nota la seguente Notificazione al clero:

L'Arcivescovo esorta i parroci e i rettori di chiese a predisporre appropriati momenti di preghiera per l'avvenuta elezione del Papa Giovanni Paolo I. In particolare dispone che nella prossima domenica 3 settembre — qualora non si sia già provveduto a specifiche celebrazioni nella scorsa domenica 27 agosto — si celebrino una o più messe « *Per il Papa* » (Messale romano, pagine 678-679), servendosi eventualmente anche delle apposite letture previste per questa messa (Lezionario per le celebrazioni dei santi) e inserendo una intenzione per il Sommo Pontefice nella preghiera dei fedeli di tutte le messe.

Il comunicato della CEI**Camminare insieme**

La presidenza della Conferenza Episcopale Italiana per l'elezione del Papa Giovanni Paolo I, ha diramato il seguente comunicato:

« Vogliamo interpretare i sentimenti comuni ed esprimere la vivissima gioia e la profonda riconoscenza per il dono da Dio concesso alla sua Chiesa con il nuovo Santo Padre Giovanni Paolo I, Pastore di Roma e della Chiesa universale. Nel Confratello nostro, zelante Patriarca di Venezia e già Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana vediamo ora il successore di Pietro, il servo dei servi di Dio, il Vicario di Cristo, e alla sua persona costituita oggi "visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli" aderiamo con comunione di mente e di cuore e con volontà di devota collaborazione per professare e annunziare a salvezza le parole rivolte un giorno dal capo degli Apostoli al Signore: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente". I nostri sentimenti sono confortati anche dalla sollecita e concorde azione compiuta dai Padri del Collegio Cardinalizio. La elezione del Sommo Pontefice, avvenuta in maniera così esemplare, ci invita e stimola a camminare decisamente insieme, desiderosi solo di appropriarci dei valori evangelici più puri e genuini e di presentare con essi la verità rivelata.

Sarà questo a rendere la nostra testimonianza feconda di bene e veramente capace di facilitare il ministero papale di Giovanni Paolo I e la missione della Chiesa per l'incontro e il dialogo con il mondo del nostro tempo e le sue più urgenti necessità e attese. E' l'augurio che con le nostre comunità ecclesiali sentiamo il bisogno di volgere in ardente preghiera di ringraziamento, invocazione e impegno ».

LA MORTE DI GIOVANNI PAOLO I

Nella pace del Signore

Papa Giovanni Paolo primo è deceduto giovedì 28 settembre. L'annuncio ufficiale della morte è stato dato da « L'Osservatore Romano » di venerdì 29 settembre con questo titolo a piena pagina: « PAPA GIOVANNI PAOLO I NELLA PACE DEL SIGNORE — Ci ha lasciati ieri sera, 28 settembre, verso le ore 23. Costernazione dei credenti e di tutta l'umanità ».

Sua Santità il Papa Giovanni Paolo I è morto. Il decesso è avvenuto nel Palazzo Apostolico nella serata di ieri, giovedì 28 settembre, verso le ore 23, a poco più di un mese dall'inizio del pontificato. La notizia, giunta improvvisa questa mattina, è stata accolta ovunque con sorpresa e con profonda costernazione.

La prima persona al corrente del decesso del Papa è stata il segretario particolare P. John Magee il quale ha informato subito telefonicamente il Segretario di Stato e Camerlengo di Santa Romana Chiesa Signor Cardinale Giovanni Villot, che abita nel Palazzo Apostolico. Erano le prime ore di questa mattina. Il Cardinale Segretario di Stato si è recato immediatamente nella stanza del Papa, dove ha constatato la morte di Giovanni Paolo I. Si premuravano intanto di arrivare anche i medici, i quali attribuivano la morte a infarto miocardico, indicando approssimativamente l'ora del trapasso nelle 23 di ieri sera. Venivano quindi tempestivamente informati il Decano del Sacro Collegio Signor Cardinale Carlo Confalonieri e il Vicario del Papa per Roma Cardinale Ugo Poletti. Verso le ore 9 aveva luogo la ricognizione del corpo da parte del Cardinale Camerlengo Giovanni Villot e dei Prelati della Camera Apostolica. Veniva poi annunciato che la salma sarebbe stata esposta alla venerazione dei fedeli appena possibile.

Il Decano del Sacro Collegio, Cardinale Carlo Confalonieri, ha indetto la prima riunione della Congregazione Cardinalizia per domani mattina, sabato 30 settembre, alle ore 11 nella Sala delle Congregazioni al Palazzo Apostolico.

La notizia della morte del Papa è stata diramata questa mattina nei seguenti termini:

« Stamane, 29 settembre 1978, verso le ore 5,30, il Segretario particolare del Papa, non avendo trovato il Santo Padre nella Cappella dell'Appartamento privato, come di solito, lo ha cercato nella sua camera e lo ha trovato morto nel letto, con la luce accesa come persona intenta alla lettura. Il medico, dr. Renato Buzzonetti, immediatamente accorso, ne ha constatato il decesso, avvenuto presumibilmente verso le ore 23 di ieri per infarto miocardico acuto ».

L'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO IN DUOMO

E' tornato alla «Casa del Padre»

La Chiesa torinese, appresa la improvvisa scomparsa di papa Giovanni Paolo primo, si è riunita in preghiera la sera di venerdì 29 settembre in Duomo. La già prevista celebrazione eucaristica serale (ore 21) per la Ostensione della Sindone ha visto una folla numerosissima.

L'arcivescovo, assieme al vescovo ausiliare mons. Livio Maritano, ad alcuni vescovi venuti a Torino per la Sindone e a numerosi sacerdoti ha concelebrato la messa di suffragio. A commento delle letture bibliche (II Tim 2,8-13 e Jo 14,1-6) ha tenuto la seguente omelia.

Il Santo Vangelo ci fa ascoltare Gesù che promette ai suoi discepoli un posto nella « *Casa del Padre* » e nel Regno che Egli stesso prepara, e verso il quale Egli — che è la strada — conduce.

Il suo modo di condurre verso la « *Casa del Padre* » è il mistero della sua morte. L'apostolo Paolo ce lo ha ricordato con veemenza e con convinzione; bisogna morire con Cristo. La visione cristiana della morte non diminuisce per nulla il realismo della morte alla quale nessuno sfugge, ma ne cambia profondamente il significato; il cristiano non muore solo, ma muore con Cristo.

Questa riflessione sul significato della vita che quaggiù si conclude con la morte e che sfocia nella vita eterna — dove ci attende il posto preparato da Cristo — ha in questi momenti una dimostrazione e una documentazione così concreta e insieme sconcertante. Noi non parliamo semplicemente della morte, ma della morte di Giovanni Paolo I, il nostro amatissimo Sommo Pontefice, che nel giro di un mese è riuscito ad impadronirsi del cuore di tutti i credenti e a farci sentire con tanta soavità come il Signore sia Padre, e come il Vangelo dia speranza e consolazione. Parliamo della sua morte, e vorremmo domandarci "perché": un "perché" che non ha risposte e che ci dobbiamo tenere dentro, sapendolo però tramutare in una adorazione silenziosa dei « *disegni di Dio* ».

La Chiesa è del Signore. E Dio, qualche volta, sembra proprio volerci ricordare che il Signore è Lui, a costo di trafiggere il nostro cuore, di sconvolgere il nostro spirito, di farci ammutolire perché ogni sapienza è impari, ogni indagine brancola nel buio ed ogni curiosità non ha risposta. Quando nella storia della Chiesa battono queste ore così misteriose — che, proprio per questo, sono soprattutto le « *ore di Dio* » — noi sappiamo che anche la morte è avvenimento di vita, che anche la morte può significare che la Chiesa è in cammino e che il Signore Gesù, già morto e ora

risorto, non muore più. Egli è con noi per essere il Capo della Chiesa e per essere, attraverso l'azione del suo Spirito, la perenne, inesauribile ed instancabile animazione della Chiesa.

Pur nella nostra sofferenza sappiamo che la Chiesa non è morta, non è moribonda, anzi — mentre il disegno di Dio attraversa la Chiesa con un avvenimento così sconcertante e sconvolgente — noi ci sentiamo addolorati fin nell'intimo del cuore, eppure sereni e fiduciosi. Come si può non essere così, se vogliamo accogliere la « *lezione di vita* » che questo Papa ci ha dato in uno spazio così breve di tempo? Il nostro popolo lo ha chiamato « *Il Papa del sorriso* »: un'intuizione che può definire un uomo, ma soprattutto può definire un Vicario di Cristo. E quanti gesti e quante parole sorridenti, serene, apportatrici di pace e speranza ha avuto Giovanni Paolo I in un tempo così breve! Portiamo tutti scolpiti nell'anima la sua eredità, e la sentiamo tanto cara e preziosa.

Anche nella morte egli è stato sereno. E il Signore gli ha dato ragione. Papa Luciani ha desiderato l'umiltà nella vita, non ha disturbato nessuno ed è morto nel pieno della notte. Non ha voluto che nessuno fosse a vegliarlo. La sua morte è stata scoperta con l'annunziarsi della luce, e anche questo è un "segno". Giovanni Paolo I aveva tra le mani un libro, tanto piccolo e grande al tempo stesso, « *L'imitazione di Cristo* ». Era con il Signore Gesù, dal quale attingeva la forza del suo sorriso, della sua serenità e della sua pace. Era con colui dal quale attingeva la inesauribile carità dei suoi gesti e la soave misericordia del suo cuore. Così noi lo ricordiamo.

Il suo pontificato non ha storia, se guardiamo al calendario e al corso dei giorni, ma ha significato profondo nella storia della Chiesa, un significato che dobbiamo raccogliere e custodire. Come dobbiamo imparare la sua umile fedeltà a Cristo Signore. Come dobbiamo imparare questa sua sorridente fiducia — nonostante le difficoltà, i problemi e le angustie della vita — questa sua modestia tanto tranquilla e silenziosa del vivere personale e quotidiano.

Il Papa che ci ha lasciato non è diventato persona importante nel senso comune della parola, ma è rimasto semplice ed umile, uno che aveva bisogno di sentirsi circondato dagli altri, come da tanti fratelli nei quali far traboccare la propria ricchezza spirituale e la propria fiducia nel Signore. Egli è morto, ma ci pare di sentirlo ancora presente fra noi, con una grazia che non deriva soltanto dal ministero altissimo che il Signore gli aveva affidato, ma anche da una personale fedeltà, nella quale Egli ci ha fatto dono. Se volessimo dire che è bastato un mese di Pontificato per ucciderlo, forse andremmo al di là del giusto e saremmo presuntuosi, ma le apparenze sono queste. Tutto questo ci induce a pensare che di fronte all'altissima responsabilità della Chiesa e al mistero stesso della Chiesa,

gli uomini sono tutti piccoli. Non c'è nessuno che è più grande perché uno solo è il Signore.

Mi pare che con questa riflessione — che riconduce il nostro dolore e la nostra speranza a Cristo e che orienta verso di Lui le nostre attese e i nostri desideri — possiamo veramente rendere omaggio al Papa che ci ha lasciato, e vivere la fedeltà a quella Chiesa che è ancora viva e che nel nome del Signore continua la sua missione. Sentiamo tutti il bisogno di pregare. E' una preghiera che, se assecondassimo i nostri sentimenti, potrebbe anche diventare tumultuosa e che invece ha bisogno di diventare "*silenziosa*" come un'adorazione, "*pacifica*" come una contemplazione, "*serena*" come una speranza. Affidiamo a Cristo nostro Salvatore le nostre suppliche.

Messaggio dei Vescovi piemontesi

Leggere l'avvenimento alla luce della fede

L'annuncio della morte di Papa Giovanni Paolo I ha colto i Vescovi del Piemonte riuniti a Candia Canavese per la tradizionale « due giorni » di studio sui problemi pastorali della nostra Regione. Prima di lasciare la riunione i Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese hanno diffuso un messaggio congiunto a tutte le Chiese diocesane della Regione.

« Noi Vescovi della Regione Piemontese raccolti a Candia per due giornate di studio e di preghiera, durante la celebrazione della Santa Messa, prima dell'inizio dei lavori, abbiamo appreso la notizia della improvvisa morte di Giovanni Paolo I. Chiniamo il capo in adorazione davanti a questi imperscrutabili misteri divini ed invitiamo le nostre Chiese ad unirsi in preghiera, riconoscendo che è il Signore a reggere e guidare la Sua Chiesa.

« Provati da questo nuovo inatteso sacrificio, quasi a significare che la Croce, più che mai, è fondamento del cammino del popolo di Dio nella storia mentre eleviamo riconoscenti il nostro suffragio per l'anima generosa di Giovanni Paolo I, che in così breve tempo già aveva animato di tanta speranza la vita della Chiesa, vogliamo portare a tutti i nostri fratelli nel sacerdozio ed a tutti i fedeli delle Chiese di Cristo che vivono in Piemonte, uno stimolo paterno a leggere questi avvenimenti nella fede. Il Signore dà e il Signore toglie. Ci inginocchiamo davanti a questo mistero di amore e di dolore invocando lo Spirito Santo perché trasformi questi giorni di lutto in sicurezza della sua presenza tra di noi, così che tutto il mondo veda, e ne resti confortato, che il Signore fa crescere il suo popolo come Sacramento di salvezza di tutto il genere umano ».

LA DIOCESI IN PREGHIERA

In occasione della morte di Giovanni Paolo I è stata pubblicata la seguente notificazione:

Dopo la repentina scomparsa di Papa Giovanni Paolo I, la diocesi torinese unita alle altre Chiese particolari nell'implorare dallo Spirito Santo il dono della sapienza e del discernimento per i Cardinali che dovranno eleggere il nuovo successore di Pietro. Si esortano pertanto i parroci e i rettori di chiese a predisporre appropriate celebrazioni e momenti di preghiera. L'Ufficio Liturgico diocesano propone queste indicazioni:

- a) la celebrazione, nella prossima domenica, di una o più messe « Per l'elezione del Papa » (Messale romano, pagina 682), servendosi eventualmente anche delle apposite letture previste per questa messa (Lezionario per le messe « ad diversa » e votive, pagine 14-22);
- b) l'inserimento a tutte le messe, di una specifica intenzione nel formulario della Preghiera dei fedeli;
- c) l'uso, nelle celebrazioni eucaristiche feriali, della messa « Per l'elezione del Papa » (Messale romano, pagina 682) oppure « Dello Spirito Santo » (Messale romano, pagine 740-744);
- d) celebrazioni della Parola o tempi di adorazione eucaristica, soprattutto per i gruppi ecclesiali più impegnati.

IL DOLORE DELLA DIOCESI

L'arcivescovo, appresa la notizia della morte di Giovanni Paolo I, ha così telegrafato al Card. Villot, Camerlengo di S. Romana Chiesa:

*Eminentissimo Cardinal Camerlengo Santa Romana Chiesa
Città del Vaticano*

Chiesa Torinese adorando misteriosi disegni di Dio piange subitanea scomparsa di Giovanni Paolo I et condivide dolore e speranza intera Chiesa di Cristo mentre affida alla preghiera il suffragio per il soavissimo Sommo Pontefice troppo presto perduto.

Anastasio Ballestrero arcivescovo

Questa la risposta del card. Villot:

Premuroso messaggio inviato occasione inattesa et dolorosa scomparsa Sommo Pontefice Giovanni Paolo I con offerta particolari suffragi per riposo sua anima benedetta est apprezzata quale sincera partecipazione al lutto intera famiglia cattolica stop ringrazio sentitamente.

Cardinal Villot Camerlengo

Il messaggio della CEI

Una lezione indimenticabile

La Presidenza della CEI, in occasione della morte di Giovanni Paolo I, ha diramato il seguente messaggio:

« Ai confratelli nell'episcopato, alle loro Chiese particolari e a tutta la comunità nazionale.

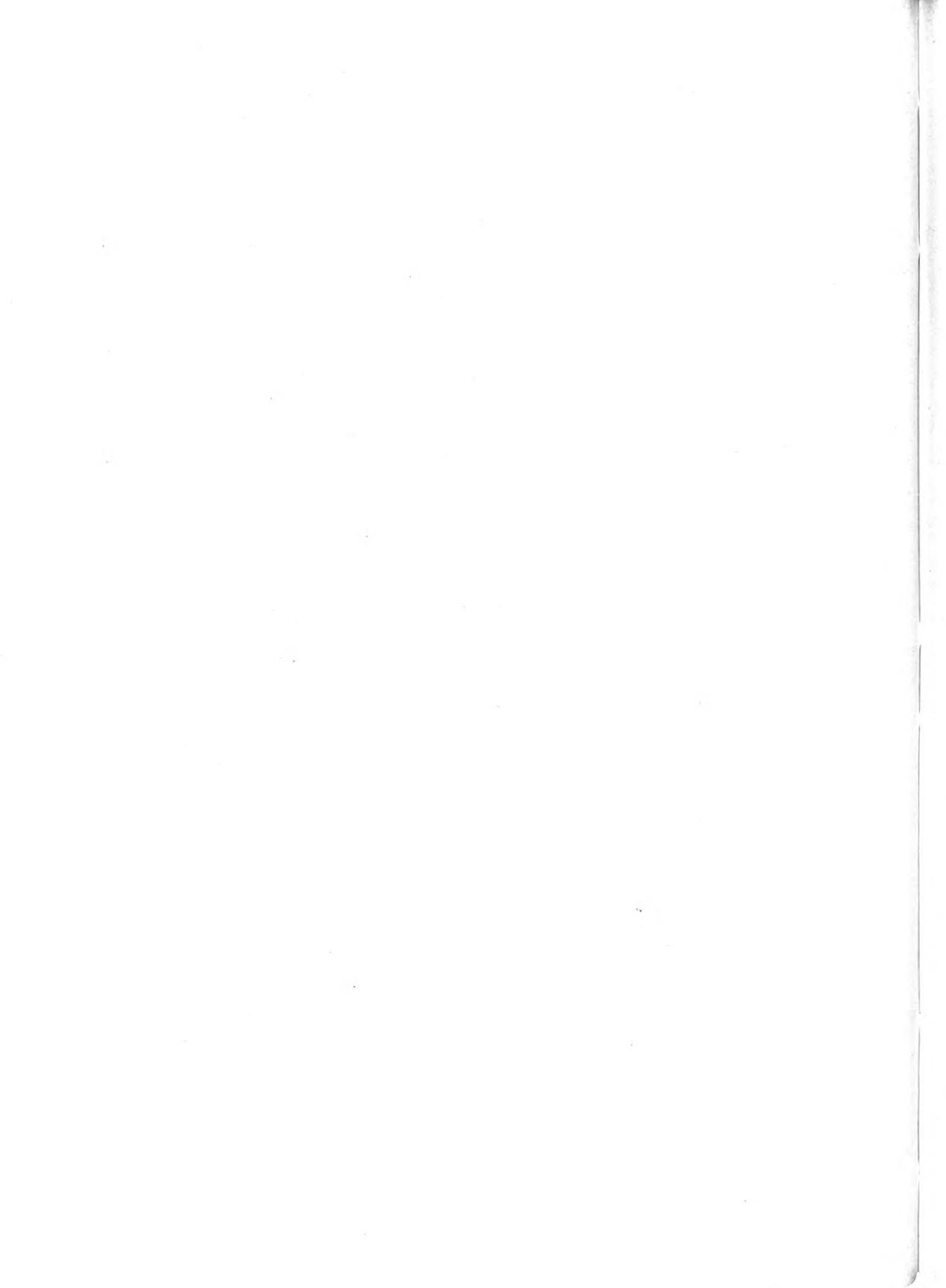
Di fronte alla fulminea e sconvolgente notizia della scomparsa di Giovanni Paolo I, a soli trentatré giorni dall'elezione al ministero di Supremo Pastore, i fedeli non possono che inchinarsi in adorazione della volontà di Dio, amorosa sempre nel suo inscrutabile mistero.

In Papa Luciani, Dio ha mostrato e donato alla Chiesa una nuova alba di luce, un sorriso colmo di tutta la gioia della fede, della speranza e della carità, l'invitante incarnazione di una umanità ricca dei valori evangelici dell'umiltà, della dolcezza e della semplicità della vita cristiana e del servizio ecclesiale.

Tanto basta a qualificare un pontificato anche di pochissimi giorni, e a collocarlo degnamente nella storia.

La lezione data è eterna.

Le nostre comunità, raccolte in preghiera, affidano l'anima del loro Santo Padre alla gloria di Dio e se stesse al suo amore misericordioso ».



Appello per la Giornata Missionaria 1978

Sempre più attenti ai problemi delle missioni

L'approssimarsi della Giornata Missionaria Mondiale mi offre l'occasione di rivolgere a tutti i cari Diocesani l'invito ad approfondire significato ed importanza di questa celebrazione, cui guardano, con fiducia e speranza vivissima, tutte le Chiese dei territori di missione.

Scorrendo le pagine del rendiconto diocesano, che registra nei vari aspetti l'attività dello scorso "esercizio", è confortevole constatare quanto la diocesi torinese si sia seriamente impegnata per la causa delle missioni. Parrocchie, istituti, case religiose, enti vari si sono prodigati in nobile gara di generosa emulazione, non soltanto per quanto riguarda gli aiuti offerti, ma altresì per ciò che concerne le componenti spirituali della collaborazione che si articola nel dono della preghiera e dei quotidiani sacrifici, nell'interessamento al problema vocazionale, nell'apostolato di sensibilizzazione ed animazione missionaria.

Il Vescovo — consacrato non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo — (Ad Gent. 6-38) non può ritenersi estraneo a realizzazioni che esplicitano in maniera concreta la sensibilità missionaria della diocesi, e, mentre si compiace dei risultati raggiunti ringraziandone tutti i generosi artefici, esorta ad intensificare attività ed iniziative in rapporto alle sempre crescenti esigenze dei paesi di missione.

Nel leggere il messaggio pontificio rivolto a tutti i cattolici del mondo in occasione della Giornata Missionaria, ho rilevato la grande importanza che il documento attribuisce al ruolo delle Pontificie Opere Missionarie nel campo della cooperazione: « *Lo spirito dell'aiuto che noi vogliamo promuovere è precisamente quello delle PP.OO.MM.* ». La ragione è ovvia. Proporrendo gli aspetti di fondo del problema missionario, le PP.OO.MM. aiutano a considerarlo nella sua interezza, determinando di conseguenza le direttive della nostra collaborazione. « *Esse inoltre — sottolinea ancora il messaggio — esprimono e testimoniano la totale loro disponibilità nel prestare aiuto fedele a Colui che presiede alla Carità universale* ».

L'esortazione contenuta nell'appello non può venir disattesa. Vi suggerisco perciò, come punto di riferimento ed argomento saliente della prossima Giornata Missionaria, di proporvi il tema delle PP.OO.MM. interessandovene personalmente e soprattutto offrendo loro la vostra adesione, mediante l'iscrizione sia singola che familiare. Inoltre, non per esprimere un giudizio prioritario sulle diverse Opere, ma per rispondere efficacemente ad una conclamata necessità dell'area missionaria spesso evidenziata dai documenti pontifici di questi ultimi tempi, vi consiglierei di privilegiare in particolare la Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno.

La ragione della scelta, e la sua importanza, è motivata dall'attuale situazione delle Missioni. Se, infatti, essenziale appare l'opera del missionario per l'edificazione delle nuove Chiese tra i popoli pagani ed assillante quindi il problema delle vocazioni, « *è indubbio che la Chiesa mette più profonde radici quando le varie comunità dei fedeli traggono dai propri membri i Ministri della salvezza che servono ai loro fratelli, sicché le nuove Chiese acquistano a poco a poco la struttura di Diocesi, fornite di Clero proprio* ». (Ad Gentes 3-16).

Ho notato in proposito nel rendiconto che, aderendo alla richiesta della Direzione Nazionale dell'Opera, non poche comunità già si sono assunte in proprio l'impegno di contribuire al mantenimento agli studi di uno o più seminaristi indigeni. Giudico tale iniziativa estremamente valida ed efficace per il suo immediato e concreto rapporto con il problema fondamentale della evangelizzazione, meritevole pertanto di venire incoraggiata e diffusa. Auspico quindi che un sempre maggiore numero di parrocchie ed enti si faccia carico della adozione di un seminarista del Terzo Mondo, accompagnandolo, con affettuosa sollecitudine e valido aiuto, all'ambita meta del Sacerdozio.

* * *

Ai cari Diocesani l'augurio di rendersi sempre più attenti ai richiami delle Missioni, sempre più disponibili alle loro necessità, in comunione di fraternità e di servizio con tutti i fratelli di fede e con tanti altri fratelli, sparsi in ogni parte del mondo, che la Fede ancora attendono attraverso all'aiuto della nostra preghiera e del nostro interessamento.

Vi benedico tutti di gran cuore.

Festa di S. Teresa di Gesù Bambino
Patrona delle Missioni

+ Anastasio Ballestrero, arcivescovo

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA
Ordinazione sacerdotale

ISSOGLIO don Aldo Aurelio, diocesano di Torino, nato a Cumiana l'11 agosto 1953, è stato ordinato sacerdote nella parrocchia di S. Maria della Motta in Cumiana il 23 settembre 1978.

Rinunce

COSSAI can. Gabriele, nato a Racconigi (CN) il 23 marzo 1917, ordinato sacerdote il 29 giugno 1941, ha presentato rinuncia alla prebenda diaconale S. Bernardo in Buriasco nel Capitolo Metropolitano. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal primo settembre 1978.

LOSERO don Biagio, nato a Cantoira il 13 febbraio 1910, ordinato sacerdote il 28 giugno 1936, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Martino Vescovo in Mezzenile. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal primo settembre 1978.

I Frati Minori della Provincia Piemontese a norma delle leggi vigenti hanno deliberato la chiusura della casa religiosa e la rinuncia alla cura parrocchiale della parrocchia di S. Tommaso Apostolo in Torino. La rinuncia alla cura della parrocchia in oggetto è stata accettata dall'Arcivescovo, previo accordo con il Superiore religioso competente, con decorrenza a partire dal 10 settembre 1978.

Nomine

COSSAI don Gabriele, nato a Racconigi (CN) il 23 marzo 1917, ordinato sacerdote il 29 giugno 1941, è stato nominato, in data primo settembre 1978, parroco della parrocchia di S. Antonio da Padova in frazione Favari di Poirino.

GUTINA don Angelo, nato a Germagnano il 5 aprile 1927, ordinato sacerdote il 29 giugno 1952, è stato nominato, con decorrenza a partire dal primo settembre 1978, parroco della parrocchia di S. Martino Vescovo in Mezzenile.

GHU padre Giacomo, C.R.S., nato a Taggia (IM) il 24 novembre 1941, ordinato sacerdote il 15 giugno 1969, è stato nominato, in data primo settembre 1978, parroco della parrocchia di Nostra Signora di Fatima in Torino.

PELLEGRINO don Michele, nato a Chiusa Pesio (CN) il 16 gennaio 1942, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è stato nominato, in data primo settembre 1978, parroco della parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Torino.

CAGLIO don Domenico, nato a Fiano Torinese il 14 ottobre 1946, ordinato sacerdote il 26 settembre 1970, è stato nominato, in data 4 settembre 1978, vicario

sostituto nella parrocchia di S. Lorenzo Martire in frazione Foresto di Cavallermaggiore, per temporanea assenza, dovuta a malattia, del parroco titolare Ruatto don Mario.

MICCHIARDI don Pier Giorgio, nato a Carignano il 23 ottobre 1942, ordinato sacerdote il 26 giugno 1966, è stato nominato, in data 6 settembre 1978, padre spirituale nel Seminario maggiore della arcidiocesi di Torino.

GARIGLIO can. Giovanni Battista, nato a Piobesi Torinese il 28 febbraio 1923, ordinato sacerdote il 29 giugno 1947, è stato nominato, con decorrenza a partire dal 10 settembre 1978, vicario economo nella parrocchia di S. Tommaso Apostolo in Torino, parrocchia già commendata ai Frati Minori della Provincia Piemontese.

GIANOGLIO don Giuseppe, S.D.B., nato a Montà d'Alba (CN) il 21 luglio 1927, ordinato sacerdote il primo luglio 1953, è stato nominato, in data 21 settembre 1978, vicario cooperatore nella parrocchia di San Giuseppe Lavoratore in Torino.

RIGO don Giovanni, S.D.B., nato a San Giorgio in Brenta (PD) il 3 giugno 1938, ordinato sacerdote il 18 marzo 1967, è stato nominato, in data 21 settembre 1978, vicario cooperatore nella parrocchia di San Giuseppe Lavoratore in Torino.

ARIONE padre Giuseppe, S.J., nato a Castiglione Tinella (CN) il 22 marzo 1922, ordinato sacerdote il 15 agosto 1951, residente a Torino - 10136 - "Istituto Sociale" C.so Siracusa, 10 - telefono 35.78.35, è stato nominato, in data 26 settembre 1978, assistente religioso per il personale dei Circhi e Spettacoli viaggianti.

BIANCOTTO padre Gianni, C.R.S., nato a San Donà di Piave (VE) il 26 marzo 1947, ordinato sacerdote il 6 settembre 1975, è stato nominato, in data 29 settembre 1978, vicario cooperatore nella parrocchia di N. Signora di Fatima in Torino.

Riconoscimenti agli effetti civili

EREZIONE NUOVA PARROCCHIA di S. Francesco di Sales in Torino.

Con D.P.R. del 5-7-1978, n. 524, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 9 settembre 1978, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario Diocesano di Torino in data 6 novembre 1976, relativo alla erezione della parrocchia di San Francesco di Sales in Torino.

UNIONE DELLE PARROCCHIE di S. Giulio d'Orta in Torino e Ss. Pietro e Paolo in Mondrone di Ala di Stura.

Con D.P.R. del 18-7-1978, n. 547, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 19 settembre 1978, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario Diocesano di Torino in data 4 aprile 1977, relativo alla unione temporanea "aeque principaliter" delle parrocchie dei Ss. Pietro e Paolo in frazione Mondrone del comune di Ala di Stura e di S. Giulio d'Orta in Torino.

MINISTRI STRAORDINARI DELL'EUCARISTIA

Domenica 15 ottobre 1978 avrà luogo la periodica Giornata di studio e di preparazione (presso le *Suore Domenicane di via Magenta 29, Torino; ore 9-18 per le persone che i Parroci, o i Superiori interessati, ritengono adatte per essere proposte all'Arcivescovo come ministri straordinari per la distribuzione del Pane eucaristico in chiesa o ai malati, secondo le indicazioni dell'Istruzione Immensae caritatis (Rivista diocesana torinese, aprile 1973, pagine 135-141)*).

Nella stessa domenica 15 ottobre — con il medesimo orario (ore 9-18) e nella stessa sede — si terrà la Giornata di richiamo per i ministri straordinari che già esercitano questo ministero e il cui incarico scade in questo periodo.

Lo scopo di questi incontri periodici non consiste soltanto nel rendere più efficiente il ministero di queste persone, ma anche — e soprattutto — nel favorire la crescita di questo nuovo modo laicale di vivere la propria appartenenza alla Chiesa con spirito di servizio e di corresponsabilità (cfr. Rivista diocesana torinese, giugno 1977, pagine 338-343).

Si ricorda che, per ricevere o rinnovare l'incarico, è indispensabile partecipare all'intera giornata (mattino e pomeriggio).

UFFICIO AMMINISTRATIVO

NORME PER GLI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO

Nell'imminenza della riattivazione degli impianti di riscaldamento, si richiama quanti interessati, amministratori e proprietari di stabili, alle recenti disposizioni di legge in materia.

In particolare:

1 - *Legge antinfortunistica* - D. M. 1-12-1975

Obbligo di denuncia degli impianti ad acqua calda (con caldaia ad acqua) superiori alle 100.000 Kcal/h, entro il 6 maggio 1978 e comunque prima della riattivazione, alla A.N.C.C. (Associazione Nazionale Controllo Combustione) corredata da schema dell'impianto e da relazione tecnica entrambi firmati da ingegnere o perito iscritto all'Albo.

Si configura tra l'altro l'obbligo di provvedersi del "libretto di centrale", che potrà essere richiesto anche attraverso l'abituale Fornitore del combustibile.

L'inadempienza prevede sanzioni di ammenda o penali.

2 - *Legge relativa al contenimento dei consumi* - Legge 373 del 30-4-76 e regolamento di esecuzione: D.P.R. n. 1052 del 28-6-77

Prevede sostanzialmente l'obbligo di installare sull'impianto una centralina di regolazione automatica: ciò per tutti tutti gli impianti superiori alle 100.000 Kcal/h e con vari termini di scadenza:

entro il 30-9-78 per impianti con potenza di 350.000 Kcal/h e oltre;
entro il 30-9-79 per impianti con potenza di 250.000 Kcal/h e oltre;
entro il 30-9-80 per impianti con potenza di 150.000 Kcal/h e oltre;
entro il 22-6-81 per impianti con potenza di 100.000 Kcal/h e oltre.

Le sanzioni amministrative per l'inosservanza contemplano ammende non inferiori a L. 500.000.

CENTRO DIOCESANO MISSIONARIO

Domenica 22 ottobre - Giornata Missionaria Mondiale

**MOTIVI DI UNA COLLETTA UNIVERSALE
IN FAVORE DELLE GIOVANI CHIESE**

I cristiani di diversi paesi occidentali mostrano un interesse sempre minore nell'aiutare la missione universale della Chiesa ed un più grande interesse nel dare l'aiuto per progetti particolari, specialmente nel campo socio- economico. Questo comportamento tenderà a diminuire la colletta universale della Giornata Missionaria. Vi sono due soluzioni, per ostacolare questo pericolo:

— dovremmo compiere uno sforzo particolare per promuovere una coscienza missionaria spiegando ai sacerdoti, agli insegnanti ed a tutto il nostro popolo cattolico le ragioni per le quali è necessario dare priorità all'aiuto alle giovani Chiese tramite un fondo generale internazionale;

— dovremmo trovare la strada per rendere più efficaci i nostri appelli per l'aiuto universale, nell'ambito delle Pontificie Opere Missionarie. Questi i motivi:

A) *Argomento teologico* — Dal momento che ciascuna Chiesa particolare è una realizzazione locale della Chiesa Universale, ha, come quest'ultima, una « *dimensione universale* » ed una missione. Questo è vero per quanto riguarda il vescovo (*Lumen Gentium* 23 - *Christus Dominus* 6 - *Ad Gentes* 19 e 38), per quanto riguarda il sacerdote (*Lumen Gentium* 28 - *Presbiterorum Ordinis* 2, 6, 10 - *Ad Gentes* 39), i religiosi (*Lumen Gentium* 43, 44 - *Ad Gentes* 27, 40) e per tutti i battezzati (*Lumen Gentium* 17 - *Apostolicam Actuositatem* 2, 3 - *Ad Gentes* 35, 36, 40) non soltanto come individui, ma anche come comunità (*Ad Gentes* 37). Ogni cristiano dovrebbe poter dire « *la mia parrocchia è tutto l'universo* » (Y. Congar).

B) *Argomento pastorale*

1) L'aiuto diretto e bilaterale che favorisce la comunione tra le Chiese se è esagerato diventa « *causa di discriminazioni* ». E' soltanto attraverso un fondo generale ed internazionale, diretto da una organizzazione centrale che conosca gli effettivi bisogni di tutte le Chiese, che è possibile organizzare in maniera giusta ed equa la distribuzione degli aiuti, senza che alcune Chiese vengano dimenticate, mentre le altre ricevano più del necessario.

2) Senza le Pontificie Opere Missionarie, le giovani Chiese non riceverebbero l'aiuto necessario per le loro necessità vitali: cioè, per la formazione ed il mantenimento del loro personale apostolico (sacerdoti indigeni, religiosi locali, catechisti) per il funzionamento dei loro servizi pastorali; per il minimo indispensabile delle istituzioni, delle costruzioni e di "equipaggiamento" di cui hanno bisogno. Mentre vengono destinati doni speciali per lo sviluppo di nuovi progetti, in particolar modo nel campo socio-economico e culturale, per la evangelizzazione propriamente detta, le giovani Chiese dipendono per lo più dai sussidi concessi dalle Pontificie Opere Missionarie, che purtroppo hanno risorse limitate.

3) Nelle Chiese occidentali l'aiuto alle Missioni non è ancora sufficientemente inteso come aiuto inter-ecclesiale, come aiuto alle giovani Chiese come tali, ma ancora come un aiuto inviato ai missionari per le loro attività. Dal momento che il numero dei missionari diminuisce costantemente, le giovani Chiese corrono il pericolo di rimanere senza una base finanziaria a meno che non si capisca che questo aiuto viene dato alle Chiese come tali. Le PP. O.O.M.M. nel loro apostolato, debbono sforzarsi di cambiare questa mentalità.

4) Si corre un certo rischio di paternalismo ecclesiale e di neo-colonialismo, con il sistema degli aiuti bilaterali, del gemellaggio, del padrinaggio, ecc. Le giovani Chiese non vogliono essere prese per succursali delle Chiese occidentali, né dipendere da esse od essere teleguidate da dei centri di decisione che vengono dall'estero. Esse vogliono poter disporre liberamente dei sussidi, per concretizzare i loro piani pastorali. Non accettano più che i cristiani di occidente siano disposti a finanziare solo quei progetti che loro, occidentali, giudicano utili. Le giovani Chiese hanno piena fiducia nel Papa, simbolo di unità e di universalità, e sanno che una Pontificia Opera centrale garantisce loro un aiuto imparziale e "non allineato". Tramite loro delegati, esse vengono anche rappresentate nel Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie, con piena voce in capitolo.

5) L'aiuto per il lavoro di evangelizzazione non può ritenersi efficace se non è conforme a norme specifiche: la distribuzione dei sussidi deve essere fatta in funzione di una pastorale o di una strategia missionaria ben ponderata. Ora noi sappiamo che i metodi missionari sono attualmente in fase di profonda revisione. Gli occidentali non possono giudicare da soli il relativo valore dei vari progetti che vengono loro sottoposti. Soltanto organizzazioni centrali, come "Propaganda Fide" e le Conferenze Episcopali dei paesi di missione, possono preparare un piano generale per un rinnovato apostolato missionario e fissare norme e priorità per la distribuzione dei fondi. L'assistenza all'evangelizzazione deve essere sempre più pianificata e concepita a più alto livello. Questa è una naturale conseguenza del progressivo unificarsi del mondo, della interdipendenza dei popoli, del dialogo fra le differenti

culture e soprattutto della visione conciliare, come una « comunione mondiale delle Chiese particolari ».

Conclusione — Questi argomenti dimostrano la grande attualità delle Pontificie Opere Missionarie e riflettono l'intenzione originale dei fondatori dell'Opera della Propagazione della Fede che già fin dal 1882 avevano preso questa importante decisione: « *Noi siamo cattolici, e dobbiamo fondare qualcosa di veramente cattolico, cioè universale. Non dobbiamo aiutare questa o quell'altra missione particolare, ma tutte le missioni del mondo* » . Infatti, è « *grazie alle Pontificie Opere Missionarie che tutte le Chiese, in uno spirito di solidarietà, aiutano "tutte" le Chiese* » (J. Kempeneers).

Dagli Atti del primo Congresso Missionario Internazionale
(Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione)



ORGANISMI CONSULTIVI

LA « DUE GIORNI » DI VILLA LASCARIS

La comunità cristiana

Un'alta percentuale dei componenti degli Organismi Consultivi diocesani e dei responsabili degli Uffici pastorali ha partecipato sabato 23 e domenica 24 al convegno dei Consigli diocesani (Episcopale, Pastorale, Presbiteriale, dei Religiosi, delle Religiose) che si è svolto, sotto la presidenza dell'Arcivescovo Anastasio Ballestrero, a « Villa Lascaris » di Pianezza. Il convegno ha ripreso la tradizione del « Convegno di Sant'Ignazio », che non si celebrava più dal 1975. Infatti nel 1976 non si svolse perché in quell'anno avvenne il « rinnovo » degli Organismi Consultivi attraverso le elezioni che — per quanto riguarda il Consiglio Pastorale diocesano — avvennero tra settembre e novembre. Nel 1977 il convegno non si svolse in via ufficiale (ci fu solo un « incontro informale ») in quanto l'Arcivescovo fece l'« ingresso » in diocesi domenica 25 settembre.

Il tema di riflessione e di preghiera è stato « la comunità cristiana ». Sabato alle ore 9 l'Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione eucaristica, poi ha svolto un'ampia relazione sull'argomento in discussione. Hanno quindi preso il via i gruppi di studio su tre argomenti: la parrocchia; la zona; i gruppi. I partecipanti hanno riflettuto e discusso sulla base di alcune tracce attorno a tre « ottiche »: la comunione; la evangelizzazione; la promozione umana. La mattinata di domenica 24 è stata occupata dalle relazioni dei gruppi di studio, e dall'assemblea, con le relazioni dei gruppi e con il dibattito in assemblea. Nel pomeriggio l'arcivescovo ha presentato le sue conclusioni.

Il convegno, caratterizzato da un sereno e costruttivo clima di collaborazione è terminato con la celebrazione del Vespro.

INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO

CARATTERISTICHE E PROBLEMI DI UNA VERA COMUNITÀ'

Il tema della comunità cristiana è tema ormai consueto e ripetuto, anche se occorre riconoscere che, a livello di realtà vissuta, ha bisogno di un lungo cammino di maturazione. Questo è vero ovunque ed anche nella comunità cristiana torinese. Di qui la scelta del tema « *comunità cristiana* » per questo convegno, le cui intenzioni sono polivalenti e dal quale ci si aspettano soprattutto puntualizzazioni, scelte e orientamenti.

La comunità cristiana è frutto di un mistero che si fa dono, la comunione trinitaria, e ciò che lo rende dono per noi è il mistero di Gesù: perché in Lui noi abbiamo la rivelazione della comunione trinitaria. Essa stessa è dono, ma in Lui abbiamo anche la partecipazione vissuta alla comunione trinitaria, al cui livello essa diventa vero dono per tutti noi. La storia della salvezza non è che il racconto di questo dono.

Dono divino

La comunità cristiana, come tale, nasce dal dono divino attraverso Cristo, non semplicemente con un gesto isolato e chiuso storicamente da parte del Signore, ma attraverso un'economia permanente e inesauribile, quella sacramentale. Il dono della comunione trinitaria, fatto agli uomini, è di natura sacramentale. Per questo la comunità si chiama Chiesa, sacramento di questo dono, che rende la realtà della comunione trinitaria, partecipata inesauribilmente agli uomini attraverso una varietà incessante di segni che esplicitano, moltiplicano e caratterizzano la partecipazione stessa. Da questo momento la comunità cristiana si configura come originata dalla rivelazione, dal sacramento e da Cristo: Egli non è soltanto il mediatore del dono ma è nello stesso tempo la rivelazione e la comunicazione di esso.

Dal punto di vista di Dio il dono è permanente ed esaustivo, ma, calato nella realtà dell'uomo, si fa *"in divenire"*, condizione che caratterizza la comunità cristiana, non perché il dono sia incompiuto, ma perché incompiuta è la condizione nella quale gli uomini ricevono, accolgono e realizzano il dono. Il divenire della comunità cristiana è così garantito, da un lato dalla gratuità ed inesauribile fedeltà di Dio, e dall'altro dall'impegno e dalla fatica nostra. Non fa problema la gratuità di Dio, fa invece problema l'impegno umano che rende il divenire della comunità estremamente vario e differente. Ci troviamo impegnati davanti al dono nel momento della sua rivelazione, lo siamo anche in quello della assimilazione: momento del dono come fede e come carità. La rivelazione è compiuta, ma noi non abbiamo compiuto né l'accoglimento né l'assimilazione. Questa condiziona *« ex toto »* la comunità.

Parlare di comunità cristiana significa sempre parlare di realtà in cammino, già comunità cristiana, ma non ancora compiutamente realizzata. È una condizione inderogabile, della quale prendere atto, anche perché alcune volte sembra che ce ne dimentichiamo. Il discorso della *« pazienza di Dio »*, che qualcuno ha fatto a proposito della fondazione della comunità cristiana, potrebbe anche essere allargato alla pazienza dell'uomo: Dio è sempre fedele nella sua pazienza, non sempre lo sono gli uomini, che sono la ragione dell'incompiutezza della comunità cristiana. Tale incompiutezza va vista non solo come elemento negativo, ma anche come elemento posi-

tivo, in quanto proprio in questa dimensione si realizza l'incarnazione della comunità.

Noi sappiamo quanto, per « *configurarci a Cristo* », abbiamo bisogno di incarnazione: l'« *incompiutezza* » della comunità cristiana è dimensione della quale non solo prendere atto, ma anche compiacersi, in quanto è attraverso essa che ogni uomo è sempre in tempo a far parte della comunità. Proprio nella condizione di incompiutezza la comunità trova le ragioni della propria apertura: è una comunità sempre in aumento, che può sempre crescere ed invadere la storia.

Un'altra caratterizzazione della comunità cristiana è il suo impegno fondamentale nell'edificare e costruire incessantemente il « *Corpo di Cristo* » che è la Chiesa. I cristiani non vengono ricevuti dentro una realtà già fatta, non sono ospiti in un santuario che altri ha costruito per loro, sono costruttori invece del Cristo totale, che è la Chiesa: nessuno è « *ospite* » della comunità nella misura in cui è cristiano. La Chiesa — edificazione del corpo di Cristo, dinamismo della comunità, occupazione fondamentale dei credenti — fa sì che la comunità sia la risultante della partecipazione di tutti, secondo la varietà delle « *membra* » e della loro « *compaginazione* » (di cui parla l'Apostolo Paolo), le quali formano l'unico Corpo del Signore, e secondo la varietà dei doni, dei carismi, dei ministeri. La partecipazione, come dimensione della comunità, non è solo sociologica, ma prima di tutto teologale, attraverso la quale ogni cristiano è collocato nella comunità non come un ospite o uno straniero, ma come una « *pietra viva* », come un edificatore che contribuisce a « *compaginare nell'unità* » la comunità e a garantirle lo spazio e la condizione perché la varietà dei doni di Dio trovi accoglimento e possibilità di fruttificare.

Niente di strano, allora, che la comunità dei credenti — proprio in quanto realtà costituente il Corpo del Signore — si presenti strutturata come lo è ogni corpo; strutturazione che non si sovrappone all'unità, ma la garantisce e la fonda, che fa della comunità non un coacervo di realtà disorganiche, ma un sistema vitale ed unitario di cellule vive. Tale visione della partecipazione, come modalità della comunità, si esprimerà in modo molto variabile: alcuni sono gli aspetti che costituiscono le esigenze fondamentali del Corpo del Signore, altri quelli che si affidano alla varietà e alla contingenza dei doni. L'armonizzarsi dei diversi tipi di strutture, che servono alla edificazione, ci permette anche di capire come nella comunità esse non sono momento statico della realtà, opposto al momento dinamico, ma sono esse stesse partecipi del dinamismo della Chiesa in quanto lo rendono organico, ordinato e finalizzato alla realizzazione di un Corpo solo.

Ma è a questo livello che incontriamo un discorso interessante: la comunità cristiana in assoluto è una sola (quella dei viventi in Cristo), eppure l'esperienza immediata ci permette di constatare che se si può fare

il discorso su « *la comunità cristiana* », lo si può anche fare su « *le comunità cristiane* ». La varietà è un fatto nativo della comunità cristiana. Il sorgere della Chiesa è contestuale al nascere delle diverse comunità cristiane che fanno l'unica comunità. Il rapporto tra l'unica e indivisa Chiesa del Signore e le comunità singole è un rapporto di tensione vitale che mira a realizzare una sempre più compiuta unità. Le comunità sono in funzione della dilatazione, dell'accrescimento e dell'arricchimento dell'unica comunità.

Ma nella storia non è sempre stato così, non solo per le fratture di unità che la storia registra, ma anche per le tensioni, non sempre ben equilibrate, che sono sempre possibili fra gli uomini tanto da rendere critico e talvolta faticoso il coesistere delle comunità nei confronti della comunità: non solo perché esistono tensioni tra "le" e "la" comunità, ma anche perché esistono tensioni tra "una" e "l'altra" comunità.

La tensione

In questi problemi ci troviamo imbrigliati, quando si tratta di condurre pastoralmente le comunità, di renderle tutte soggetto ed oggetto di pastore. I problemi sono molteplici. Fondamentalmente il criterio di soluzione potrebbe essere questo: le comunità si differenziano per le vocazioni, per i carismi, per i doni, per i ministeri. Possono anche intervenire fattori umani, non legati di per sé alla definizione della comunità cristiana: tuttavia ci sono ed appartengono alla incompiutezza della comunità. La tensione verso l'unità dovrebbe essere il criterio che, a poco a poco, armonizza il pluralismo nel tutto, che è Cristo.

C'è un'altra riflessione da fare. Il cristiano è un « *non senso* » se non è identificato in qualche comunità: il cristiano solitario è una contraddizione in termini, sia perché il rapporto con il Cristo è la negazione di ogni solitudine, ma anche perché la dimensione comunitaria è partecipazione al mistero di Cristo. La realizzazione del cristiano avviene solo in dimensione di comunità ed egli, nella misura in cui si realizza, costruisce la comunità. Non esiste quindi una situazione di antitesi o di parallelismo tra la dimensione comunitaria del cristiano: la sua condizione personale è quella di appartenere ad una comunità. Questo spiega anche perché, in fin dei conti, ogni cristiano diventa costruttore della comunità. L'opposizione tra il « *pensare agli altri* » e il « *pensare a sé* » si svuota di significato e finisce col diventare un unico discorso, per cui ognuno non può pensare agli altri senza pensare alla propria salvezza e viceversa.

Queste considerazioni sul dinamismo della comunità fondano tutta una serie di riflessioni. In una visione di comunità, che significato e che funzione ha l'evangelizzazione? Se la comunità cristiana è frutto di un dono

divino, che si esprime prima di tutto con l'«*annuncio*», la dimensione del Vangelo è essenziale. Senza la Rivelazione la comunità cristiana non sorge. Anzi, la comunità è prima «*comunità evangelizzata*» che «*evangelizzante*». Se la comunità nasce dalla fede e dall'annuncio, lo è nella misura con cui accoglie Cristo e si mette di fronte alla Parola di Dio in un atteggiamento credente.

Considerare la comunità come in perenne stato di evangelizzazione, è di capitale importanza perché non accada che essa si senta « *padrona del Vangelo* » come « *merce di esportazione* ». Questo ha un'importanza enorme se vogliamo mantenere la nostra fedeltà al Vangelo. Lasciarci giudicare e illuminare dal Vangelo: tutto questo costituisce il dinamismo profondo di una comunità cristiana evangelizzata.

La vita della comunità cristiana deve tradurre in esperienze concrete questo « *lasciarci evangelizzare* », questo accogliere il Vangelo. I molteplici modi con cui la comunità può mettersi in condizione di evangelizzare potranno essere motivo di un discorso pastorale analitico, però è importante avere coscienza che senza questa evangelizzazione — di fronte alla quale siamo sempre in atteggiamento di accoglienza — la comunità inaridisce e finisce per diventare un apparato ripetitivo, di tante cose, ma non più una comunità viva che ha bisogno ogni giorno del viatico della evangelizzazione.

Anche a costo di suscitare qualche riserva, ricordo che l'evangelizzazione praticata da Cristo non è solo quella della Parola, ma anche del Sacramento. La partecipazione del dono della comunione trinitaria avviene attraverso « *il Sacramento* » che è la Chiesa e attraverso « *i Sacramenti della Chiesa* »: essi non vanno considerati come valore alternativo della evangelizzazione, ma realizzano il trapasso dalla fede alla carità.

Per questo la comunità cristiana ha bisogno costantemente dell'annuncio della Parola e dell'esperienza sacramentale, in quanto la Parola prepara il Sacramento, e il Sacramento rende vita eterna la Parola. La comunità cristiana non è chiusa, non può « *nascondere sotto il moggio la luce* » o « *nel solco il tesoro senza renderlo fecondo* ». E' il momento della comunità cristiana come comunità evangelizzante. Da tempo si fa il discorso sull'annuncio, perciò non ha bisogno di essere ulteriormente analizzato, ma ci dobbiamo domandare come mai, con tanto annuncio, evangelizziamo così poco. Le ragioni non stanno solo su un versante. Tuttavia il fatto è provocante e suscita in noi degli interrogativi.

Ci troviamo ancora una volta ad esaminare quale sia il rapporto tra « *essere evangelizzati* » ed « *essere evangelizzatori* » e quali siano i condizionamenti effettivi tra una comunità che si lascia evangelizzare e una comunità che, a sua volta, evangelizza. L'evangelizzazione non si limita all'annuncio, ma impegna anche per la testimonianza; è il Vangelo vissuto

che diventa proclamazione, non con la forza delle parole, ma con la coerenza della vita. La comunità cristiana deve essere evangelizzante in entrambi i sensi. Non è importante stabilire che cosa venga prima, ma piuttosto l'inseparabilità dei due aspetti. E' vero che Gesù ha detto ai discepoli, parlando dei farisei: « *Fate quello che vi dicono, ma non quello che fanno* ». E' inevitabile che una separazione tra annuncio e testimonianza rende ai fratelli molto più difficile l'accettazione del Vangelo.

Come l'esperienza sacramentale fa parte dell'essere evangelizzati, così fa anche parte della evangelizzazione a vantaggio degli altri. Ciò è anche giustificazione della Liturgia come elemento evangelizzante (cosa che il Concilio ha ribadito): perché non lo sia in molti casi, è un altro interrogativo dal quale siamo provocati.

La comunità evangelizzata ed evangelizzante è anche comunità essenzialmente ministeriale. C'è un aggancio non artificiale tra l'essenziale evangelicità della comunità e la sua ministerialità: siamo a servizio del Vangelo per la salvezza dei nostri fratelli, per la gloria del Padre che tanto ha amato il mondo da darci il suo unigenito Figlio. Questa ministerialità si esprime nel servizio della fede, della speranza, della carità ed è una responsabilità di ogni cristiano in quanto nessun credente può prescindere dalle istanze della comunità cui appartiene.

La comunità ministeriale deve essere considerata su un duplice piano: quello strutturale (in quanto ci sono dei « *ministeri portanti e costanti* » senza i quali la comunità non è né evangelizzata né evangelizzante), e quello personale. Quest'ultimo naturalmente non prescinde dalla dimensione comunitaria del Vangelo.

Promozione

Occorre precisare che la comunità è evangelizzante nella dimensione integrale del Vangelo. E' facile renderci conto che il Vangelo non è soltanto l'« *annuncio delle cose celesti* », ma anche la « *redenzione delle cose terrestri* », è la salvezza non solo in prospettiva di "parusia", ma anche di storia. Da questo punto di vista la comunità cristiana è essenzialmente promozionale: la promozione umana entra nella comunità cristiana come ministero di evangelizzazione e al servizio di essa. Anche questo è stato affermato più volte e costituisce un grosso progresso. Occorre riconoscere che la comunità cristiana come "promozionale" si trova particolarmente impigliata nelle dimensioni umane della promozione. Di qui i problemi della cosiddetta « *pre-evangelizzazione* », che finiscono per diventare, « *pleno iure* », dimensioni della comunità cristiana di fronte alle quali essa non può essere indifferente o neutra, ma deve essere cristiana, cioè evangelizzare per salvare e redimere tutto ciò che è umano.

C'è ancora una qualificazione della comunità cristiana da sottolineare ed è la sua « *qualità profetica* ». La comunità cristiana è « *di anticipo* »: tutti sarete pronti a rispondere che è invece in ritardo di millenni. La colpa non è certo di Cristo, ma è nostra. Anche in questo caso cerchiamo di convertirci. La comunità è fatta per anticipare, non nell'assoluzetza dell'eterno, e per camminare in quella direzione... ma non vi siamo ancora giunti. La dimensione profetica è quindi ciò che ci dà le intuizioni profonde attraverso la fede e la speranza e ci aiuta ad interpretare i tempi, la storia, le vicende; ci rende capaci di precedere e di fare da avanguardia. Però la comunità profetica sa anche aspettare: profeta non è solo colui che anticipa, ma anche chi aspetta. Nella Bibbia è sempre così e che la comunità cristiana sia comunità che aspetta lo sappiamo bene. La primitiva comunità aveva così vivo il senso dell'attesa, da darci l'impressione che avesse sbagliato le proporzioni del calendario: per essa l'attesa per « *l'imminente ritorno del Signore* » era talmente forte da lasciarci col « *fato mozzo* ».

I GRUPPI DI STUDIO

SCAMBIO DI ESPERIENZE

Dopo la relazione dell'Arcivescovo, i partecipanti si sono ripartiti in sei gruppi di riflessione. Lo scambio di idee era orientato da una pista di lavoro con tre punti di riferimento: gruppi e movimenti, parrocchie, zone.

Ciascun gruppo di lavoro era invitato a scegliere uno fra i suddetti punti di riferimento come prospettiva entro la quale recuperare gli altri due. Le domande della pista di lavoro vertevano su alcuni contenuti comuni: l'esperienza di comunione, l'evangelizzazione, la promozione umana.

Raccogliamo una sintesi dei contributi presentati nelle relazioni conclusive.

1) Piccoli gruppi e movimenti

Intorno ai rapporti tra gruppi e parrocchie, si è formulata una valutazione globalmente positiva: i gruppi offrono eccellenti occasioni per maturare la fede e l'esperienza di vita cristiana.

D'altro canto, la parrocchia rimane una presenza tendenzialmente aperta a tutti, e chiamata in particolare a portare l'attenzione ai più semplici. Talvolta l'esperienza di gruppo appare scarsamente missionaria e le relazioni fra i gruppi sono talora segnate da scarsa conoscenza se non da indifferenza.

Circa la parrocchia si sono sottolineati alcuni limiti: il procedere secondo schemi superati che rendono difficile l'adesione ad essa di chi è ai margini; il fatto che si riferisca soltanto ad alcuni bisogni della gente, non a tutti i più rilevanti, specie nei confronti dei poveri; una certa intolleranza verso persone o gruppi che all'annuncio evangelico aderiscono solo parzialmente.

Una delle ragioni di disfunzione della parrocchia potrebbe ricercarsi nel ruolo del prete: attivismo eccessivo, presunzione di sintetizzare in sè tutti i carismi anzichè svolgere un discernimento dei carismi di tutti. Quest'ultimo fatto compromette i carismi dei singoli che dovrebbero essere maggiormente rispettati, a cominciare da quelli che si collocano su una striscia di frontiera che sta tra l'ecclesiale e il sociale.

In prospettiva si richiede che venga accettato il pluralismo della cultura e delle scelte politiche; che la parrocchia venga vista come « comunità delle comunità »; che si superino le diffidenze verso questo o quel gruppo, anche quando se ne accettano i servizi. Nella parrocchia si costituisca anzitutto una vera comunità sacerdotale: a tal fine si verifichi se l'attuale formazione dei sacerdoti tiene conto di questi orientamenti. Si aggiornino gli strumenti pastorali tenendo conto dei modelli culturali correnti e si studino adeguate forme catecumenali per adulti. Nel prossimo Consiglio pastorale diocesano si garantiscono presenze di molteplice estrazione: un *iter* parrocchiale o zonale tenderebbe ad impedirle.

Il secondo raggruppamento che studiava il medesimo tema ha constatato la difficoltà di vivere la comunione e di instaurare un buon rapporto tra parrocchie e piccoli gruppi, specie giovanili.

Si ritiene urgente chiarire il rapporto tra comunione e vocazione, approfondire la relazione tra parrocchie e gruppi, riconoscere la validità di esperienze autonome al di fuori di una pianificazione troppo rigida, giungere a forme di collaborazione tra persone che si ispirano ad ecclesiologie diverse.

In tema di evangelizzazione si richiede di porre al centro la Parola di Dio, come autoevangelizzazione e come proposta di confronto costante con la propria vita. Il cristiano non sia solo oggetto ma soggetto di catechesi; il sacerdote rifletta sul proprio ruolo, così come i religiosi nella realizzazione dei propri carismi.

2) Parrocchie

Dei due raggruppamenti che hanno scelto di discutere i temi della comunione, evangelizzazione e promozione umana, dal punto di vista della parrocchia, il primo ha fatto rilevare la mancanza di coscienza in generale nei praticanti, che la Chiesa dev'essere una realtà di Comunione.

Spesso l'aspetto organizzativo soffoca il rapporto tra le persone. E' possibile comunque riproporre il messaggio evangelico anche ai più lontani se si ha il coraggio di presentare la fede nella sua autenticità: invitando la gente alla parrocchia per amore di Gesù Cristo non per altro fine (sport, cinema, bar ecc.).

Per avvicinare i lontani, uno strumento privilegiato può essere il piccolo gruppo, che faccia un'esperienza della Parola e dell'Eucaristia.

Si auspica la formazione di comunità di caseggiato, ed anche la presenza di sacerdoti o di diaconi celibi, in comunità al di fuori della struttura parrocchiale, ma collegate con essa.

La realtà della comunione dipende molto dai sacerdoti: vi è chi osserva che essi si ritrovano per motivi pastorali, ma non per condividere realmente: cosicchè le stesse riunioni di zona vengono disertate.

E' stato pure rilevato il distacco tra sacerdoti e laici, i quali non vengono stimolati alla partecipazione; d'altro canto si ammette che essi debbano mostrarsi più comprensibili verso i sacerdoti.

L'esperienza dei Consigli parrocchiali appare abbastanza negativa: si suggerisce di farli sorgere, non tanto con preoccupazioni organizzative, ma come nucleo di vera comunità.

Il secondo raggruppamento di lavoro che si è occupato della parrocchia, ha deplorato il fatto che le parrocchie sono divise tra le attività evangeliche molto valorizzate nelle intenzioni e le attività organizzative che in pratica hanno il sopravvento.

Cresce il divario tra quanto la gente pensa e ciò che la Chiesa insegna: ad esempio sul sesso, il lavoro, la politica.

Nella comunità cristiana non si tiene ancora conto dei mutamenti di struttura e di cultura che hanno avuto luogo con l'industrializzazione e l'urbanizzazione.

I gruppi extra parrocchiali sono visti con timore da molti sacerdoti; altri sono poco seguiti dai sacerdoti, troppo impegnati nell'attività tradizionale.

Certi gruppi vengono creati e gestiti in modo talmente soggettivo che col trasferimento del sacerdote cessano di esistere.

Circa l'evangelizzazione si fa rilevare che ha compiuto pochi passi, specie nel mondo operaio.

Essa merita di essere privilegiata rispetto alle altre attività parrocchiali.

Il rapporto tra Uffici di Curia e Organismi consultivi va chiarito, per evitare iniziative parallele che esauriscono questi organismi.

3) Zona

I gruppi che hanno riflettuto sulla zona, l'hanno ritenuta uno strumento valido di comunione. Tuttavia è ancora poco diffusa una mentalità di « popolo di Dio ». In molti casi la zona ecclesiastica non corrisponde ad una realtà sociologica omogenea. La presenza dei laici nelle riunioni zonali spesso non ha luogo, in altri essi non si sentono accettati oppure non sono preparati.

Si rileva la necessità di rivedere la figura del vicario zonale, che non dovrebbe essere un parroco o comunque non oberato da troppe responsabilità.

Il vicario episcopale dovrebbe occuparsi unicamente del territorio, e non insieme del settore.

Vanno intensificati i contatti tra organismi consultivi e zone: a ciò può servire l'occasione del rinnovo dei medesimi.

Si raccomanda la formazione nelle zone di operatori pastorali e l'incremento della pastorale di settore.

Si chiede al vicario zonale di seguire i sacerdoti, specie se isolati o in difficoltà.

Viene sollecitato un maggiore inserimento di religiosi o religiose, con compiti adeguati alle loro competenze.

Si propone la costituzione di un « seminario permanente » per la formazione e l'aggiornamento dei sacerdoti.

In un gruppo viene lamentata la mancanza quasi totale di consigli zonali.

A giudizio di alcuni occorre procedere nella zona ad analisi sociologiche, anche urbanistiche intorno alle aggregazioni esistenti ed agli altri fenomeni sociali rilevanti, al fine di incarnare meglio il messaggio cristiano nelle diverse realtà zonali. Ciò richiede la corresponsabilità dei laici. Se ne suggeriscono i mezzi: ritiri parrocchiali, incontri per individuare servizi ecclesiali o temporali in corrispondenza ai bisogni del territorio.

IL RINNOVAMENTO DELLA PARROCCHIA INTENSIFICARE LA « MENTALITÀ » DI ZONA

Queste annotazioni sono una prima riflessione, che non esaurisce il frutto di questi giorni, ma vuole aiutare me e voi perché questi giorni abbiano un seguito nella riflessione, nell'esperienza e nella vita della comunità cristiana. Ho constatato l'utilità dell'incontro degli Organismi rappresentativi, un incontro che — proprio perché ci sono ottiche e sensibilità differenti — risulta particolarmente stimolante e prezioso. Qualcuno suggerisce che l'incontro degli Organismi avvenga due volte l'anno, anziché una. Non lo escludo anche se, per quest'anno, avendo già in programma il grande incontro del convegno diocesano « Evangelizzazione e promozione umana », sarà difficile trovare tempo per tutto. Ho constatato che l'incontro si è svolto con molta serenità di clima, con molta schiettezza di espressione, con sensibilità ecclesiale particolarmente vivida. L'auspicio è che la nostra comunità possa crescere in maniera viva e feconda.

Il tema della "comunità" e della "comunione" non è stato trattato come un tema che ripiega la comunità cristiana su se stessa in una specie di preoccupazione interiore e interna, ma come l'anima della comunità che è sollecitata alla missione: una "comunione" non alternativa alla "missione" (e la "missione" è a tutte le creature) ma come l'anima profonda e la radice feconda della missione stessa: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi » dice Gesù. La "comunione" nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo diventa la « radice della missione ». E' necessario che il discorso sulla "comunione" e sulla "comunità" si liberi continuamente dai rischi e dalle tentazioni di dimenticarsi e di trascurare ciò che, al momento, non sembra interno alla comunità ma sembra al di fuori. In questo caso noi diventeremmo "narcisisti" e altereremmo la dimensione misteriosa della Chiesa, che è "comunione inviata", cioè offerta al mondo come spazio e sorgente di salvezza. C'è bisogno di una grande vigilanza — per non dare spazio a fenomeni involutivi — e di una grande attenzione a lasciarci interrogare e interpellare dagli uomini, i quali hanno il diritto di trovarci al loro fianco.

Si pone la necessità del rinnovamento profondo della parrocchia. Il discorso della crisi della parrocchia è ormai vecchio, nella esperienza della Chiesa dei tempi moderni: questa crisi non si può interpretare, come spesso succede dopo il Concilio, come « una crisi di crescenza ». Realisticamente dobbiamo riconoscere che molte volte si tratta di crisi di sclerotizzazione, di senescenza, di stanchezza. Credo che nella crisi della parrocchia, ciò

che prevale è proprio la dimensione della crisi e non tanto quella del rinnovamento, al quale siamo provocati dalla realtà storica e dalle istanze del Concilio.

Sono emerse, in questo convegno, due grandi piste di rinnovamento della parrocchia.

1) La sua apertura — non solamente strumentale — ai gruppi e ai movimenti. La parrocchia non va intesa come struttura totalizzante, al di fuori della quale non c'è niente, ma come uno spazio vivo e animatore entro il quale — non solo in virtù delle sue strutture ma soprattutto in virtù dell'animazione dello Spirito Santo — emergono i gruppi, i movimenti, le "cellule", la cui armonizzazione finisce per essere il tessuto globale della parrocchia. Occorre togliere la parrocchia dall'« isolamento alternativo » nei confronti dei gruppi e togliere i gruppi dall'« isolamento elitario » nei confronti delle parrocchie. E' una questione di equilibri non sempre e non facilmente esprimibile a livello di comportamenti concreti. E' piuttosto una impostazione e una visione che dobbiamo recepire. Nella nostra diocesi, la possibilità di rinnovamento della parrocchia verso una armonizzazione e una osmosi tra gruppi, movimenti e parrocchie è una possibilità concreta da valorizzare. Bisogna che i parroci non abbiano paura dei gruppi: al contrario, ne benedicano il Signore. Anche se è inevitabile che, qualche volta, ciò complichia la vita... di quelle complicazioni salutari che diventano stimolo, fermento di giovinezza e motivo di grande speranza.

In questa prospettiva rimane un problema, che caratterizza la vita della Chiesa in generale: quello dei movimenti, qualcosa di diverso dai gruppi. I movimenti non hanno soltanto la dimensione del gruppo locale, ma hanno dimensioni più ampie a livello di diocesi, di nazione, di mondo. Anche questo fatto deve essere recepito serenamente dalle parrocchie, e le difficoltà che possono nascere — perché i ritmi spirituali e operativi dei movimenti non sono sincroni con i ritmi delle diocesi e delle parrocchie — non debbono impedire un clima di comunione.

Le difficoltà non sono una buona ragione perché i gruppi, i movimenti e le parrocchie stesse diventino esclusivi, drastici e in una parola alternativi. Ci saranno dei problemi da risolvere. Andranno affrontati nella serenità, nella schiettezza del dialogo. Ma bisogna camminare per queste strade. Il discorso sui gruppi e sui movimenti non nasce oggi, ma è nato — almeno come attenzione ufficiale — già nel Concilio. E' stato portato avanti nei vari Sinodi dei Vescovi, e soprattutto nell'ultimo Sinodo. Tutto questo deve essere recepito perché se si dovesse arrivare ad atteggiamenti alternativi (o la parrocchia o il gruppo) rischieremmo di compromettere sia la comunione che la funzionalità degli uni e degli altri, con un danno che si ripercuote sulla Chiesa.

2) Il secondo cammino di rinnovamento è l'apertura delle parrocchie alla dimensione zonale. Il nome della "zona", una certa organizzazione della zona esiste, ma ciò che non esiste ancora abbastanza è la « mentalità zonale ». Non esiste l'« anima della zona » e non esiste neppure una chiarezza di idee a proposito della funzione della zona. Essa non ha soltanto funzioni organizzative sul piano pastorale, ma è una dimensione di comunicazione (che deve essere sviluppata) sia a livello di sacerdoti che di laici, e di ambedue congiunti. Abbiamo ancora parecchio cammino da fare. Nei contatti che ho avuto con tutte le zone, ho avuto l'impressione che ci siano non poche resistenze. Ho anche raccolto l'impressione che la "zona" sia ancora recepita come fatto burocratico, come canale di informazioni e di organizzazione. Abbiamo bisogno di un salto qualitativo.

Sul problema della direzione delle zone stesse sono state fatte delle osservazioni, ad esempio è stata sottolineata l'opportunità che il vicario zonale non abbia altri impegni pastorali e che la zona abbia una segreteria che garantisca alcuni servizi e impedisca a tutti di dimenticarsi che la zona esiste. In astratto queste cose sono accettabili. In concreto — specialmente con la penuria di clero, che cominciamo a sentire molto più seriamente di quanto non si creda — si farà quello che si potrà. E se non si vedranno subito i vicari zonali dispensati dal loro impegno pastorale, bisognerà avere un po' di pazienza. Anche perché, tra l'altro, non so quanti vicari zonali siano disposti a smettere di fare i parroci per... tormentare i loro confratelli.

Quello delle « scelte pastorali » è un elemento particolarmente sentito. Vorrei sottolineare che « scelte pastorali » e « piano pastorale » non sono la stessa cosa. La situazione di fatto va recepita e tenuta nel debito conto. Di fatto siamo imbarcati in alcuni impegni.

Il primo è la crescita delle comunità in quanto tali. Crescita nella fede e nella comunione: è un discorso che va tenuto presente. In tale crescita della comunità ci sono due « valori prioritari » da sottolineare.

a) Prima di tutto la crescita della comunione tra clero e laici. Sono persuaso che la comunità cristiana non si costruisce se la comunione tra sacerdoti e laici non cammina e non aumenta — senza compromettere l'identità di nessuno — ma rendendo comunione questa duplice identità. E' giusto il lamento che i rapporti clero-laici non sono sufficientemente vissuti e neppure analizzati come esigenza, come complementarietà, come rapporti di comunione. Rimane molta strada da fare.

b) In secondo luogo è necessario incrementare e promuovere i vari Consigli pastorali a livello parrocchiale, zonale e diocesano in modo che anche questi Organismi servano a intensificare la comunione e fare sentire la comunità come la realtà nella quale dobbiamo realizzare noi stessi. Come

cristiani non ci realiziamo se non nella misura in cui cooperiamo a realizzare la nostra comunità. E' chiaro che tutto questo è legato all'evangelizzazione: una comunità evangelizzata ed evangelizzante è una comunità in crescita.

Il secondo impegno che ci prende come diocesi è quello relativo ai "ministeri". E' un impegno avviato, ma è lontano dall'essere portato a compimento, sia nell'approfondimento delle idee, sia nella maturazione di una mentalità ministeriale in tutti noi, sia nella identificazione dei ministeri che attualizzino il ministero di Cristo nel contesto della nostra vita oggi.

Il terzo impegno che va sentito e va vissuto dalla comunità è quello del convegno di « Evangelizzazione e promozione umana ».

Credo che il convegno non possa svolgersi per i soli « addetti ai lavori ». Bisogna che il convegno, a livello di comunità cristiana, venga fatto maturare con un impegno pastorale che andrà espresso nei debiti modi, ai vari livelli e nelle varie situazioni.

Dal nostro incontro è emersa anche la necessità di un certo coordinamento della vita pastorale della comunità cristiana e della diocesi: un coordinamento che investe soprattutto il modo di essere e di operare dei vari Organismi rappresentativi della diocesi. Si sono lamentati dei dualismi, delle disfunzioni, dei parallelismi e bisogna trovare la strada di un coordinamento che garantisca a poco a poco una certa armonizzazione del lavoro pastorale. Nello stesso tempo è emerso il discorso del rispetto del pluralismo. In altre parole, si è detto che si sente il bisogno che, pur nel procedere ordinato dell'azione apostolica della comunità diocesana, questo cammino non elida la varietà dei carismi, dei doni, delle funzioni e si è invocato il pluralismo. Il pluralismo non solo va recepito ma va considerato inevitabile, con condizioni che sono ovvie, ma che è opportuno ricordare: pluralismo nell'ambito della coerenza alla fede, e nel rispetto della comunione ecclesiale. Solo così il pluralismo acquista ricchezza e fecondità.

Durante la elaborazione della « Lumen gentium » venne fuori l'immagine biblica dell'« Arca di Noè »: il Concilio ha chiamato la Chiesa anche « Arca di Noè ». Questa immagine è un po' il segno concreto del pluralismo della Chiesa e dentro la Chiesa. Dobbiamo renderci conto che nella Chiesa di oggi c'è una varietà di doni che vengono dallo Spirito e anche una varietà di doni umani. Tutto questo deve rinnovare l'esperienza della comunione. Il monolitismo non è accettabile perché, pur facendo un certo cammino insieme, ci sono delle situazioni differenziate, non nel senso della contrapposizione, ma della gradualità del "prima" e del "poi", della emergenza. Bisogna lasciare alla comunità cristiana « mandata ad annunciare il Vangelo » la possibilità di intervenire su tutti i fronti e quindi

di avere delle posizioni secondo i "fronti". Avremo delle « posizioni di frontiera », che hanno diritto di cittadinanza e non devono essere soltanto tollerate, ma fraternamente accolte nella comunione. Ci saranno « posizioni non di frontiera », che non debbono essere recriminate o condannate, ma accolte affettuosamente e fraternamente. Ci potranno essere anche « posizioni di retroguardia », come succede sempre in ogni realizzazione umana, come la storia ci documenta. Il problema è quello di arrivare alla capacità ecclesiale di assumere tutto quanto, non in una specie di qualunque (non certo accettabile o auspicabile) ma in una specie di pluralismo nella comunione: questo mi pare necessario e — specialmente oggi — insostituibile, se non vogliamo creare — nell'ambito della comunità — dei blocchi o addirittura dei contrasti e delle opposizioni per l'opposizione, e se non vogliamo compromettere la comunione. Quindi l'azione pastorale della comunità diocesana non è monolitica. Non si può fare a meno di correre certi rischi, ma sempre nella fraternità.

Si dice che il Vescovo è il « punto di riferimento » della comunione e dell'azione pastorale della diocesi. Il desiderio di essere punto di riferimento è in me sincero e profondo, e lo sento come una responsabilità ben grave. Come io ne ho il desiderio, così vorrei che voi ne aveste la fiducia. Molte volte il Vescovo è "tirato" in tutte le direzioni. Quello di mantenere l'unità, quello di guidare una navigazione in un mare difficile, quello di confermare i fratelli — comunque essi camminino e comunque si trovino impegnati — non è un compito facile. Non ve lo dico per domandare un po' di misericordia: se me la usate, vi ringrazio: se non me la usate, spero che la usi Qualcun altro, che la usa a tutti. Ma ve lo dico perché vi rendiate conto che non sempre è una cosa facile. Credo che una delle funzioni del Vescovo sia « il discernimento ». Qualche volta, nel "discernere", il Vescovo sceglie: qualche volta dice di "sì" e qualche volta dice "no". I limiti di questo servizio del "discernimento" affliggono, ma non dispensano dall'esercizio di una responsabilità e di una missione.

OSTENSIONE DELLA SINDONE

Per motivi di spazio rinviamo al prossimo numero della « Rivista Diocesana » il resoconto della ostensione della Sindone che si è solennemente conclusa domenica 8 ottobre con la concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo.



La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

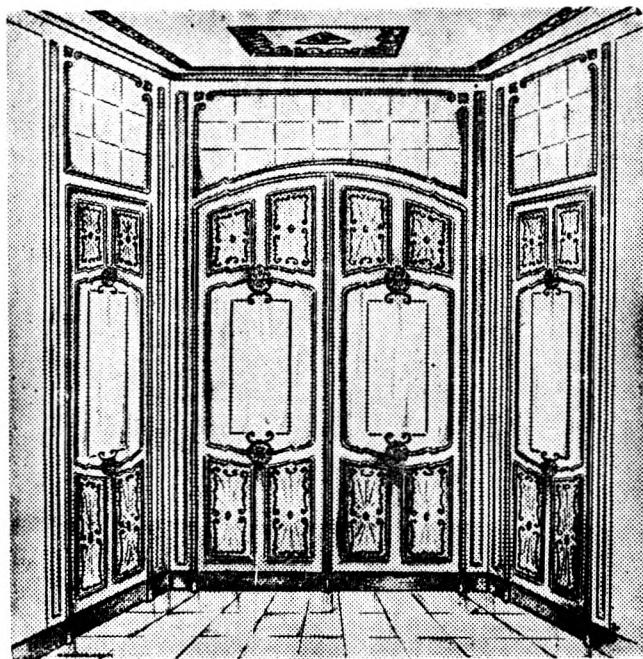
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

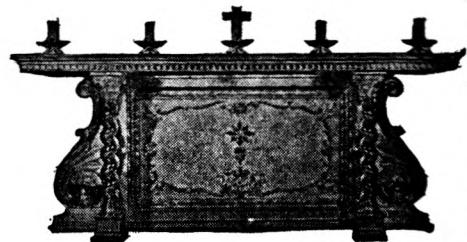
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
 Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



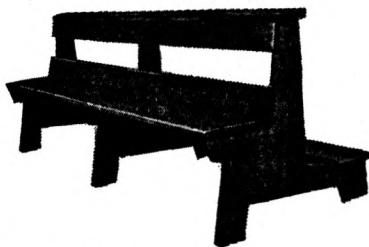
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE

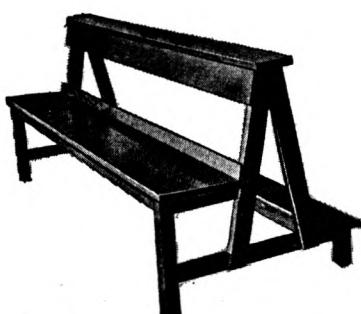


Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

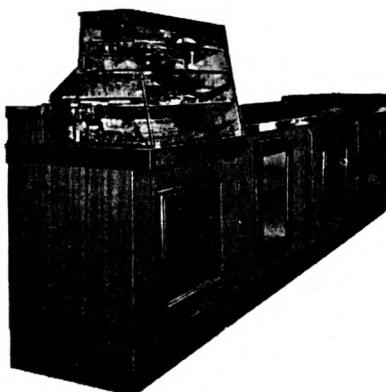


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ



mizar elettronica

Via Ciocche, 303 - QUERCETA (Lucca) - Tel. (0584) 83666

Grazie ad una tecnologia avanzatissima nel settore dell'acustica, la Mizar ha saputo realizzare degli altoparlanti che riducono l'eco conservando una fedeltà eccezionale e garantendo un notevole effetto presenza. E' per questi motivi che gli impianti Mizar sono stati utilmente impiegati in ambienti con situazioni acustiche molto difficili, come le Chiese. Le realizzazioni di questo tipo si contano ormai a migliaia sia in Italia che all'estero. A solo titolo esemplificativo, ne ricordiamo alcune tra le più significative: Duomo di Firenze, Basilica di Santa Croce, S. Apollinare in Classe, Basilica di S. Giusto di Trieste, cattedrali di Glasgow e di Edimburgo... Darne un elenco completo sarebbe impresa titanica.

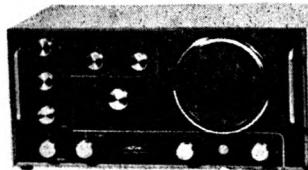
Installare un impianto di altoparlanti non è difficile. Chiunque lo può fare. Difficile è installare un impianto ad altissima fedeltà e presenza in Chiesa.

IN PIEMONTE HANNO PREFERITO NOI

TORINO: S. Giacomo; S. Pietro in Vincoli; B. Vergine delle Grazie; La Visitazione; Ss. Bernardo e Brigida; SS. Annunziata e S. Giovanni; Madonna della Divina Provvidenza; SS. Annunziata; Maria Madre di Misericordia; Maria SS. Regina delle Missioni; Visitazione di Maria Vergine; S. Barbara; N. Signora della Salute; N. Signora Regina della Pace; Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi; Sacro Cuore di Gesù; S. Agnese; S. Alfonso; S. Bernardino da Siena; S. Gaetano; S. Giacchino; Ss. Simone e Giuda; S. Giuseppe Benedetto Cottolengo; S. Giuseppe Cafasso; S. Maria delle Rose; S. Secondo; S. Vincenzo de' Paoli; S. Croce; S. Natale; S. Pietro e Paolo; Madonna del Rosario; Trasfigurazione N. S. G. C. AIRASCA: S. Bartolomeo. BALANGERO: S. Giac. Magg. Ap. BEINASCO: S. Anna. BRA: S. Andrea; S. Antonio; S. Giovanni Batt. BUTTIGLIERA D'ASTI: S. Martino V. CAFASSE: Ass. di Maria V.; S. Grato V. CARIGNANO: Santuario Madonna delle Grazie. CAVALIERMAGGIORE: S. Maria della Pieve. CHIERI: S. Giacomo. CIRIE': S. Giovanni Battista. CUORGNE': S. Dalmazzo M. FIANO: S. Desiderio M. FRONT: S. Maria Maddalena. MATHI: S. Mauro Abate. MEZZENILE: S. Martino Vescovo. NOLE: S. Vincenzo M.; S. Giovanni Battista. ORBASSANO: S. Giovanni Battista. POLONGHERA: S. Pietro in Vincoli. RACCONIGI: S. Giovanni Battista. RIVARA: S. Giovanni Battista. ROCCA CAN.: Ass. di Maria V. S. CARLO CAN.: S. Carlo Borromeo. S. FRANCESCO AL CAMPO: S. Francesco d'Assisi. SAVIGLIANO: S. Giovanni Battista. SETTIMO TO: S. Giuseppe Artigiano. VALDELLATORRE: S. Donato V. M.; S. Maria della Spina; VIGONE: S. Caterina Vergine M. VOLVERA: Assunzione di Maria Vergine e molte altre ancora non solo in Piemonte ma in tutta Italia.



MD 1001 CON BASE ONICE



AMPLIFICATORE AMT 1001

mizar elettronica

specializzata nella costruzione di impianti di amplificazione per la diffusione della parola in ambienti acusticamente difficili.

I nostri tecnici sono a vostra disposizione sempre per una dimostrazione prova, che sarà completamente gratuita.

Agente di Zona

BIGO PIO

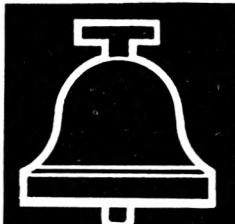
10090 CASCINE VICA - RIVOLI (TO)
Via Reno, 1 - tel. (011) 958.46.65



LINEA SUONO LSDC

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



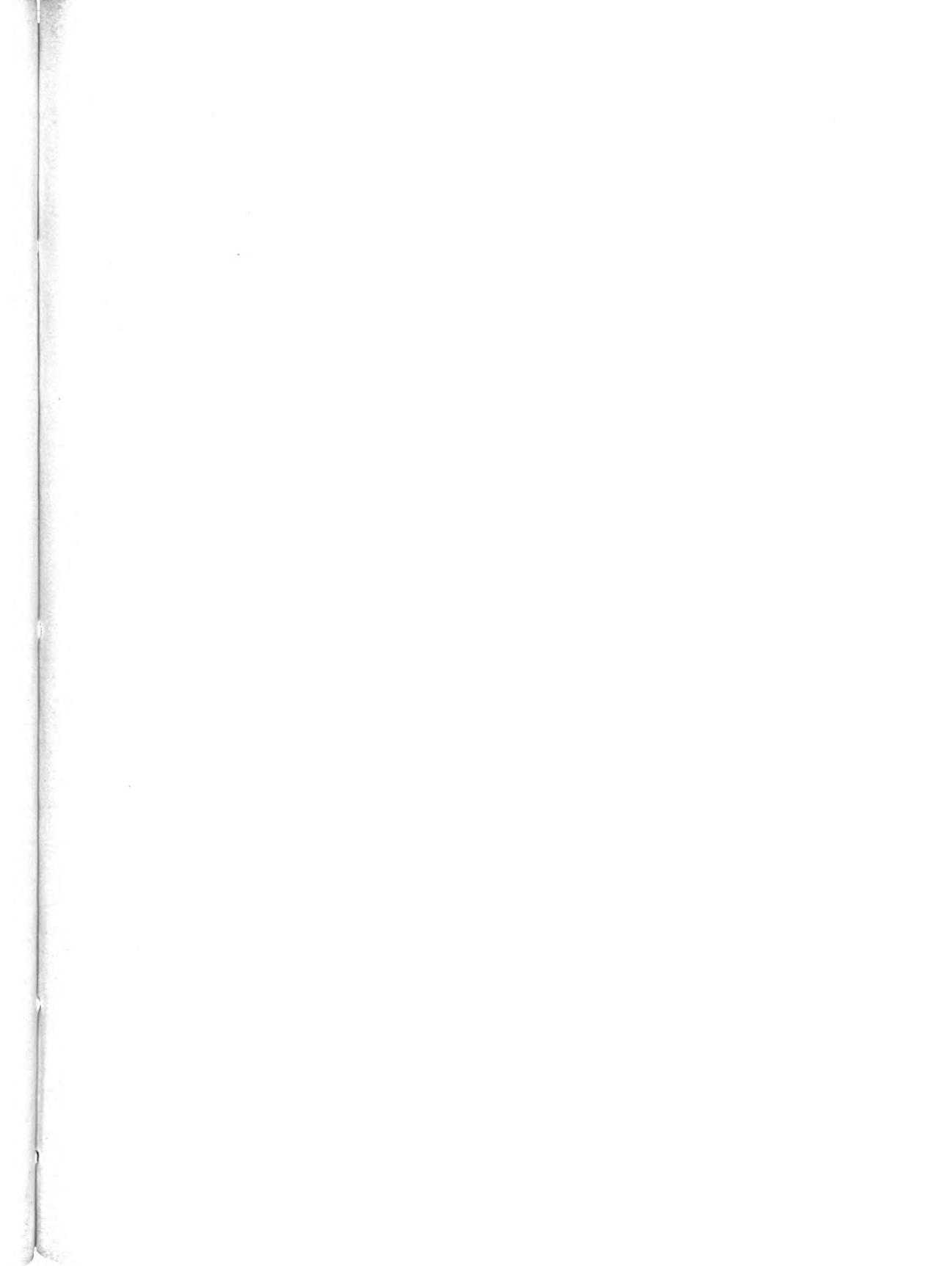
L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

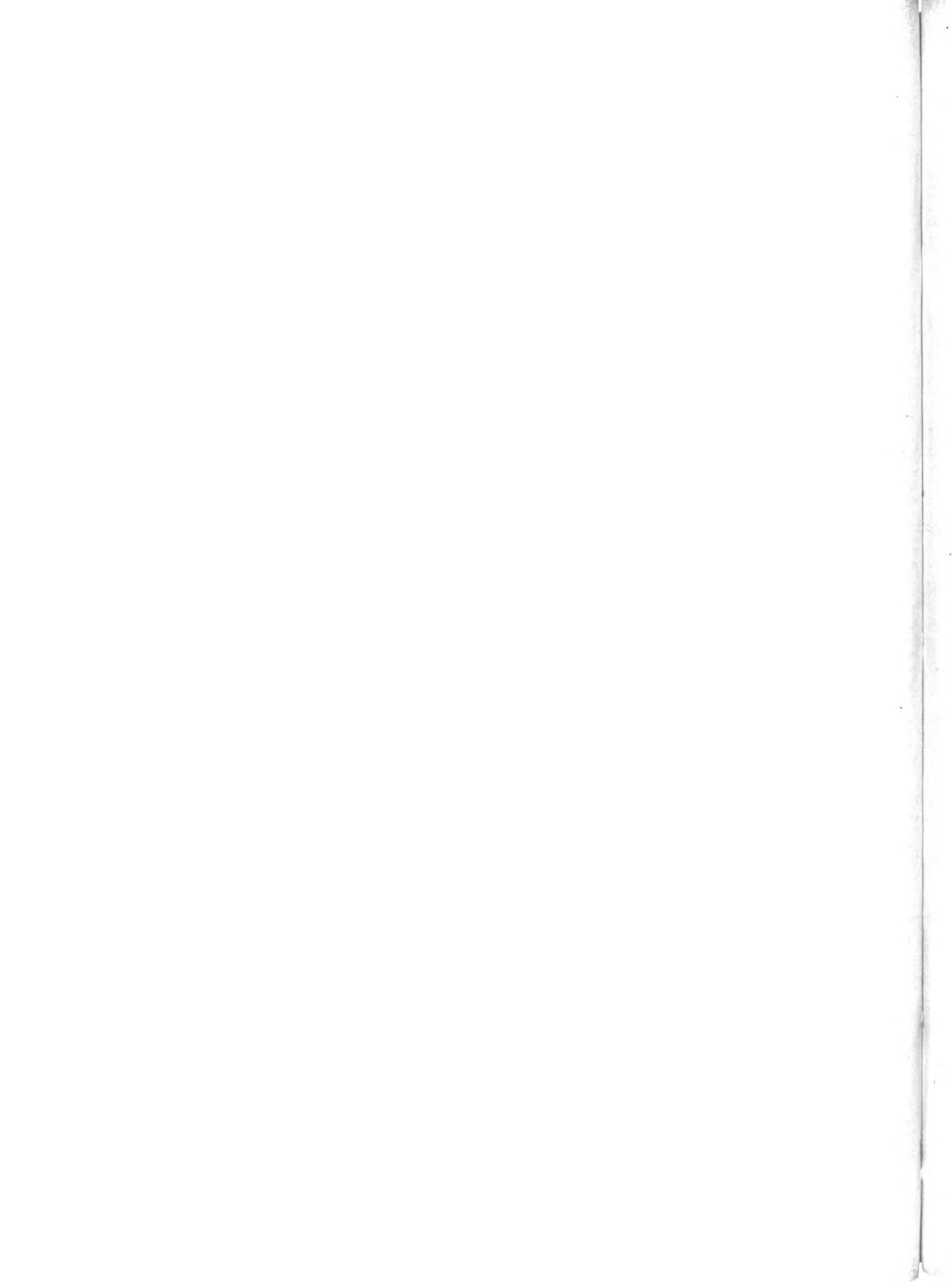
PROGETTA e COSTRUISCE:

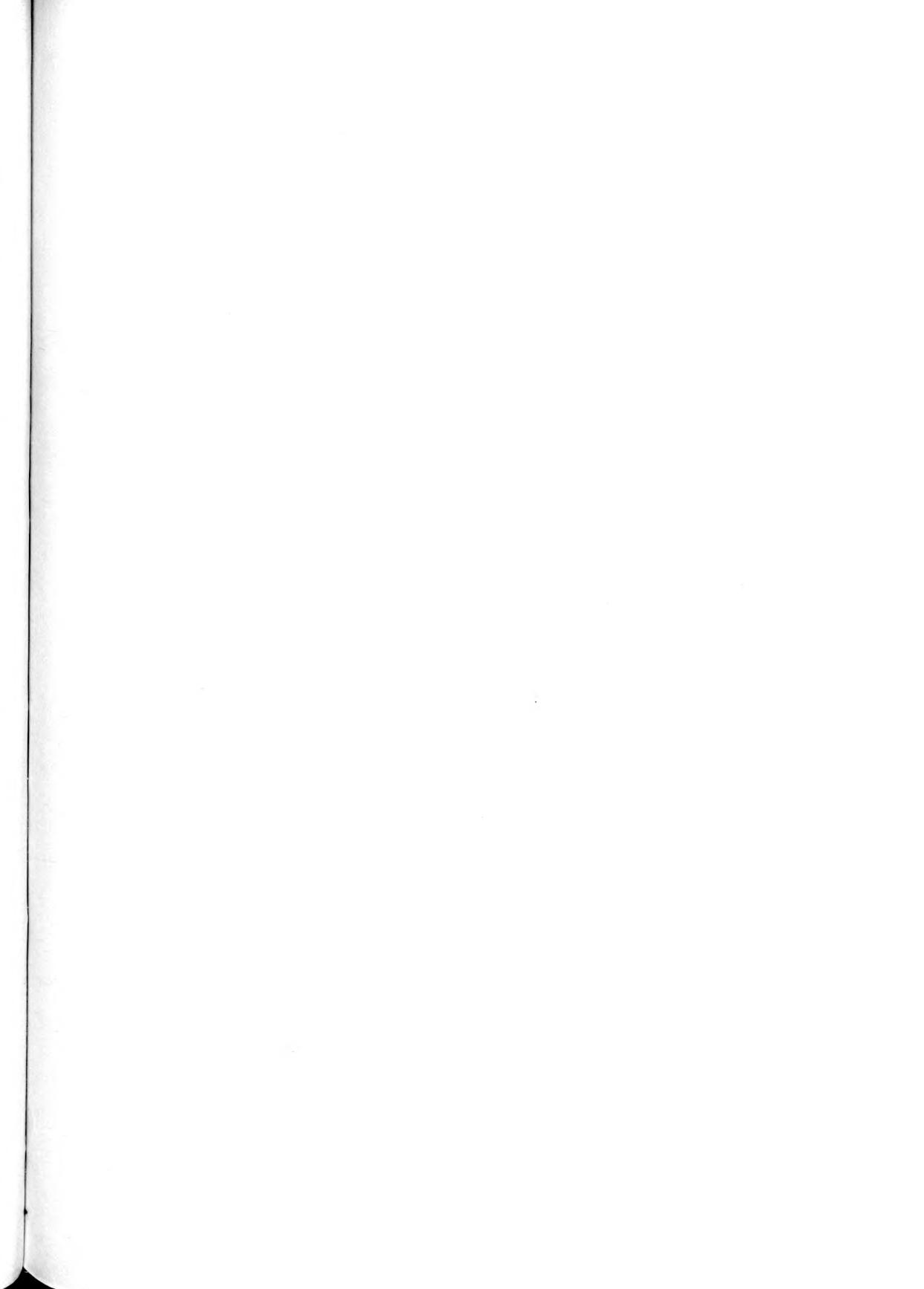
- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.







N. 9 - Anno LV - Settembre 1978 - Spedizione in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24